

DICEMBRE
2019

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
Palestina

Le case di
don Bosco
Milano

A close-up photograph of a young girl with light brown hair and bright blue eyes. She is peeking over a thick red ribbon that she is holding with her hands. The background is a soft, out-of-focus blue with white bokeh lights, suggesting a winter or Christmas theme.

Buon Natale

L'avventura delle campane di Maria Ausiliatrice



Disegno di Cesar

Mi chiamo Carola Francesca e peso 875 chilogrammi. Non sono una cicciona, anzi sono snella ed elegante, con una magnifica voce. Ho quattro sorelle straordinarie. La sorella che viene dopo di me pesa 750 chilogrammi e la più piccola, che si chiama Angela Giovanna, 250. Le nostre voci sono diverse, ma tutte sonore, cristalline e squillanti, con varie tonalità. Perché siamo una famiglia di campane. Eravamo nate nell'antica fonderia G.B. Mazzola e figli di Valduggia (Valsesia). Un bel giorno ci avevano portate a Valdocco, un quartiere di Torino, dove c'erano tanti ragazzi arrivati dalla Valsesia, come noi. Siamo state accolte da centinaia di ragazzi. Non dimenticheremo mai il sorriso di soddisfazione di don Bosco, il sacerdote che ci aveva fatte fare. Pensate che bello: facevamo

La storia

Il 21 maggio 1868, giorno dell'Ascensione, vennero solennemente benedette le cinque campane da collocarsi sul campanile, e furono immediatamente sollevate sul campanile. Nel 1870 ne furono aggiunte altre tre. Nel 1922, furono sostituite dalle attuali di maggiori dimensioni (MB IX, 202-204).

parte del suo sogno. Proprio come la bella chiesa e il campanile a cui eravamo destinate: la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Il 21 maggio 1868, festa dell'Ascensione del Signore, alle tre pomeridiane, cominciammo a renderci conto di quanto fossimo importanti. Arrivò addirittura un vescovo per benedirci solennemente.

Sul nostro elegante vestito di bronzo erano incisi fregi ed immagini, con due iscrizioni, dettate da don Bosco. La prima una invocazione, la seconda il nome della persona che aveva donato il denaro perché noi potessimo esistere.

Formavamo un concerto in mi bemolle. Era il primo nella città di Torino.

Certi bei motivi non venivano molto bene perché mancava qualche nota e allora nel maggio del 1870, arrivarono altre tre campane nuove e più piccole, dalla voce argentina.

Furono anni stupendi. Ogni colpo di batacchio era come un battito di cuore che lasciava nell'aria messaggi di vita, che poi fluttuavano sui tetti della città. Cantavamo la poesia del Natale, il dolore silenzioso della Vergine ai piedi della croce, la gloria della Pasqua.

Piangemmo con funebri rintocchi la morte di don Bosco e di don Rua, e di tanti salesiani di Valdocco. Ma poi piangemmo su noi stesse, perché dopo cinquant'anni ci misero in disparte, come ferraglia inutile.

Nel 1922, fummo sostituite da altre campane di maggiori dimensioni. Tre anni durò il nostro esilio, ma nel 1925 ritrovammo un campanile e una nuova chiesa e un quartiere popolare, di gente schietta e generosa: la nuova chiesa salesiana di Gesù Adolescente, nel Borgo San Paolo di Torino. Siamo ancora là, voce di Dio e di Maria. 

IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2019
ANNO CXLIII
Numero 11



In copertina: Negli occhi dei giovani scopriamo la tenera e gioiosa luce della vita (Foto Max Bukovski, Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in **66 edizioni**, **31 lingue diverse** e raggiunge **132 Nazioni**.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Claudia Gualtieri, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Marina Lomunno, Alessandra Mastrodonato, Mike Mendl, Jean-François Meurs, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Silvio Roggia, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard

rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Palestina
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
Nove angeli per Natale
- 12** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 14** LE CASE DI DON BOSCO
Milano
- 18** L'INVITATO
Monsignor Lorenzelli
- 22** LA NOSTRA STORIA
Il bersagliere
- 24** SALESIANI
- 27** I NOSTRI CD
Hic est domus mea
- 28** I NOSTRI EROI
Andrea Beltrami
- 32** FMA
Brasile
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

6



18



28



Dio nasce ad Agartala

In India ho incontrato ragazzi fantastici in un centro per "diversamente abili". Le loro mani che ricamavano l'aria nel linguaggio dei segni mi hanno ricordato le ali degli angeli di Betlemme.

Carissimi amici del Bollettino Salesiano e del Carisma di don Bosco vi mando gli auguri di Buon Natale dalla bellissima India nord-orientale. Da poco sono arrivato qui dal "tetto del mondo", il Nepal, e dalla provincia di Shillong, che magnifici echi suscita nella storia delle Missioni salesiane.

Lì ho incontrato i miei fratelli e laici salesiani, i membri della Famiglia, le nostre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice e le nostre Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice.

Le Suore Missionarie di Agartala donano la vita in un centro per bambini, adolescenti e giovani "diversamente abili".

Hanno totalmente catturato la mia attenzione e mi hanno profondamente emozionato, quando durante l'Eucaristia di quel giorno, una cinquantina di quei ragazzi e ragazze, sordi e muti, hanno eseguito tutti i canti con il linguaggio dei segni, "imitando" la Suora che davanti a loro, sempre con il linguaggio dei segni, "diceva" loro il testo del canto. Mi sono commosso nel vedere come cantavano con i loro segni, la loro attenzione e concentrazione, le loro espressioni di felicità, i loro occhi che brillavano come le luci della cappella.

E ho pregato con fede. Ho pregato con loro e per loro.



E la mattina dopo sono andato a incontrarli nella loro casa. Il nome ufficiale è "Centro di riabilitazione Ferrando" di Agartala, capitale del Tripura (India). È una scuola all'avanguardia della tecnica e dell'amore delle suore. Inizialmente si prendeva cura di bambini e ragazzi audiolesi, oggi lavora per includere le varie disabilità nell'educazione, per questo negli ultimi anni sono stati accolti anche studenti con autismo, ipovedenti e con paralisi cerebrale.

Le suore si occupano di 150 ragazzi e ragazze della regione di Tripura. Di questi, 62 vivono nella casa con le suore. Sono tutti di famiglie indigenti. Le classi medie probabilmente hanno altre opzioni, ma come ho ripetuto più volte, i poveri hanno solo noi.

Durante la visita, i ragazzi e le ragazze ci hanno offerto il tradizionale ballo Hojagiri. È stato impressionante vederli tutti danzare in perfetto equilibrio e ballare al ritmo di una musica che non 'sentono' come noi, ma intuiscono molto bene con una sensibilità tutta loro. Una giovane acrobata ha sorpreso tutti con l'alto livello della sua esibizione. Ma la cosa più bella è stata la sua sensibilità, la sua gioia, il suo sorriso, le sue espressioni di gratitudine con il linguaggio dei segni e la sua preghiera per noi.

E ho pensato ai piccoli miracoli viventi che avevo davanti. Sono istruiti. Sono felici. Si preparano per la vita. Molti dei ragazzi, che li hanno preceduti anni prima, hanno terminato con successo gli studi all'università. E in ogni momento ho sentito in quella casa la presenza del Signore e la maternità di Maria che nelle suore diventa donazione e servizio.

Non posso dimenticare la gioia di quei bambini e adolescenti grati al Signore e a ciò che ricevono nella vita. E ho contemplato, osservato e ringraziato nel profondo del mio cuore.

Perché, ancora una volta, ho potuto verificare, come prima in Nepal, o a Siliguri, che Dio continua a scrivere belle storie di vita in cui si fa presente e continua a nascere in tanti cuori.

Ho imparato un po' di "parole" nel linguaggio dei segni in quelle ore. Quanto bastava per salutarli, per dir loro che mi hanno incantato, per ringraziarli. E mi sentivo veramente felice con loro.

E ho sentito il dovere di ringraziare il Signore per il dono di don Bosco e di questa sua famiglia salesiana, perché in essa tutti noi formiamo una forza solida, anche se umile, ma tutta votata al bene e per rendere felici i giovani "nel tempo e nell'eternità".

Con la lingua dei segni, ho promesso a quei bambini che avrei pregato per loro e chiesto a tanti altri di farlo. E mi ringraziavano, i loro occhi dicevano tutto e il loro sorriso arrivava in profondità. E con questo mio ricordo voglio rendere visibili

anche a voi, cari amici, quei piccoli, seppur grandi, "miracoli" educativi di quella storia "della Salvezza" che noi salesiani stiamo scrivendo.

Per questo, nell'imminenza di questo Natale, vi garantisco ancora una volta che il Signore è presente tra noi (che ne siamo consapevoli o meno), e diventa Vita soprattutto tra i più umili e semplici, come i figli di Agartala.

Non dimenticherò mai le loro mani che ricamavano l'aria nel loro silenzioso linguaggio e sembravano tante rondini in volo o meglio le ali di tanti angeli, come quelli di Betlemme.

Le immagini natalizie degli angeli hanno il respiro della leggerezza, della gioia, della voglia di vita.

Gli angeli ci aprono il cielo. Eliminano il peso della terra. Ci donano quella gioia infantile che era la caratteristica dell'Oratorio di don Bosco.

È Natale, amici miei. Lasciamo che gli angeli del Natale ci ricordino che la nostra vita in Dio diventa santa e piena di luce.

Insieme ai bambini diversamente abili di Agartala, auguriamoci un Buon Natale, una felice nascita del bambino Dio, Amore per tutti noi.

Con affetto, Buon Natale.



Salesiani in Terra Santa

Da 130 anni i Figli e le Figlie di don Bosco sono una presenza viva e forte nella Terra di Gesù nonostante le guerre, i muri, le incomprensioni.

L'ispettorato salesiano del Medio Oriente sta assumendo una centralità crescente nelle strategie della congregazione, tanto che le altre ispettorie sono attive nell'aiutarla nella crescita e nel rafforzamento delle attività. Quattro giovani missionari arriveranno a disposizione dell'ispettoria, per dare più vigore alle attività in programma per Israele, Palestina, Siria, Egitto e Libano. Tra le prime iniziative c'è stata quella di spostare la sede dell'ispettoria da Betlemme a Cremisan, che consentirà di ampliare la capacità della scuola locale: «A Betlemme – spiega l'ispettore

don Alejandro José Leòn Mendoza, 39 anni, di origini venezuelane, in carica da settembre 2018 – potevamo ospitare soltanto 180 allievi, ma con il nostro spostamento avremo lo spazio per offrire formazione a 90 studenti in più».

Cremisan, situata nella linea di confine tra la Cisgiordania e Gerusalemme, a pochi chilometri da Betlemme, aveva ospitato fino al 2004 uno studentato internazionale di studi teologici con un accento sull'archeologia biblica e sul dialogo interreligioso rivolto ogni anno a 40 allievi, con dieci docenti. Attività poi trasferita a Gerusalemme, nel monastero di Ratisbonne.

L'ingresso della casa salesiana di Beit Gemal.



Per poter ridare slancio alla casa di Cremisan i salesiani stanno già organizzando una serie di attività volte a coinvolgere gli abitanti del luogo, come i mini corsi di formazione legati alla coltivazione delle olive, all'orticoltura e alla realizzazione di giardini pensili, nati in collaborazione con il ministero dell'agricoltura del governo palestinese per favorire l'attività delle donne e offrire strumenti di agricoltura biologica e sostenibile.

Guardando i giovani negli occhi

A dirigere la scuola di Betlemme andrà nelle prossime settimane don Lorenzo Saggiotto, salesiano che presta servizio in Medio Oriente dal 1968 e che finora è passato dalle case salesiane del Libano, di Betlemme, di Cremisan, del Cairo, e che negli ultimi anni è stato direttore della casa salesiana di Nazaret, che spiega la realtà dei giovani arabi israeliani che vivono nella cittadina della Galilea: «L'ambiente giovanile di Nazaret è molto difficile per i ragazzi arabo israeliani, che risentono negativamente del contatto con il mondo ebraico. Qui sempre più spesso la religione è solamente un'immagine esteriore. Stiamo assistendo a una secolarizzazione forte anche nell'Islam. Il problema più grande è quello della crisi d'identità: per capirlo basta considerare il fatto che tra i nostri studenti musulmani, che sono l'80% del totale, soltanto il 20% rispetta il Ramadan».

«Ma quello della crisi d'identità non è l'unico problema che negli ultimi anni sta insidiando i giovani a Nazaret. L'altro, che si è sviluppato aggressivamente a partire dagli anni '90, è quello della criminalità. Dal mondo occidentale sono arrivati qui problemi come l'alcolismo, le tossicodipendenze, la prostituzione e la criminalità di stampo mafioso. Ai vertici di queste organizzazioni ci sono stranieri, ma i soldati sono gli arabi. Questo è tragico, perché vuol dire che chiunque voglia fare 'soldi facili' sa perfettamente a chi rivolgersi». Ma quale può essere il ruolo della scuola per aiutare i

ragazzi di Nazaret nel loro percorso di crescita? Prima che dal versante più strettamente formativo don Lorenzo parte da quello umano: «L'unico argine che può venire dalla scuola è quello di conoscere personalmente i ragazzi – spiega – Io mi metto sulle scale ogni giorno e guardo i ragazzi negli occhi salutandoli. Spesso vengono da situazioni difficili o da conflitti familiari, ed è fondamentale un contatto personale con loro per capire chi è più in difficoltà e aprire il dialogo. Abbiamo casi di ragazzi che hanno tentato il suicidio, o di ragazze vittime di violenza, problemi che si risolvono soltanto con la vicinanza».

Quanto all'oratorio, è aperto soltanto ai cristiani, senza distinzione di riti, e ospita circa 80 ragazzi over 14 anni per le attività del venerdì pomeriggio e circa 200 piccoli il sabato, animati dai più grandi. Tra i giovani che lo frequentano c'è Abir Shajrawi, 24 anni, oggi studentessa di scienze mediche a Gerusalemme, all'ultimo anno di università, che ha nei suoi progetti di continuare nel percorso di studi in medicina e specializzarsi all'estero.

«Sono un'animatrice dell'oratorio, soprattutto con le ragazze, nel tempo che mi rimane libero dallo studio. Questo centro è la mia seconda casa,



In alto: La casa di Cremisan immersa nel verde.

Sopra: Il giovane superiore dell'Ispettorato Salesiano del Medio Oriente, don Alejandro José León.



Yousef Noufi e Abir Shajrawi sono gli entusiasti animatori dell'oratorio di Nazaret.

Sotto: La sala giochi.



lo frequento da quando ero piccolissima. Oggi quando lavoro con i bambini li vedo felici, e questo mi rende a mia volta felice».

Simile il percorso di Yousef Noufi, 23 anni, che frequenta il biennio di ingegneria meccanica e aiuta lo zio nella sua attività di carpentiere: «Mi occupo dell'attività dei più piccoli nello sport. Mi impegno nell'oratorio perché quando ero piccolo dagli animatori ho ricevuto amore, rispetto, dignità. E oggi mi sento in dovere di fare lo stesso per le nuove generazioni».

Il forno e la cantina

Tra le attività dei salesiani in Terra Santa che hanno ricevuto più visibilità negli ultimi anni e

che hanno consentito ai salesiani di autosostenersi sono il forno di Betlemme e la cantina di Cremisan.

«Io lavoro qui da più di 20 anni – spiega Ibrahim, che coordina l'attività del forno – Qui lavoriamo in cinque, e produciamo 15 tipi di pane a rotazione durante la settimana. Vendiamo il pane soltanto alla clientela locale, non lavoriamo per altri negozi – sottolinea – e ci sono cento famiglie bisognose che vengono e prendono pane per tutto il mese senza pagare, grazie a un sistema di tessere e bollini. In tutto distribuiamo circa 3mila pani al giorno, utilizzando farina di alta qualità e per prodotti tradizionali, alcuni dei quali vengono prodotti in questa zona da più di 100 anni: utilizziamo soltanto farina, acqua, sale e lievito, senza altri ingredienti aggiunti». L'attività è stata fondata più di un secolo fa, inizialmente per servire più di 100 orfani e religiosi che risiedevano nella casa salesiana, e da allora si è aperta al territorio. «Il nostro – conclude Ibrahim – è il primo forno di Betlemme: durante il coprifuoco dell'Intifada è stato l'unico aperto a Betlemme, e per garantire il servizio il personale dormiva dentro al panificio. I nostri prezzi sono più bassi rispetto alla media della zona: lo facciamo – conclude Ibrahim – per aiutare tutte le famiglie». Sempre a Betlemme sono attivi la scuola e un oratorio aperto ai bambini della zona, con attività sia per i cristiani sia per i musulmani.

Quanto alla cantina di Cremisan, a pochi chilometri di distanza da Betlemme, risale al 1885, quindi a prima dell'arrivo dei salesiani, che all'inizio l'hanno rilevata per la produzione di vino per la Messa. Fino al 2000 è stata una delle quattro cantine presenti in tutto il territorio di Israele. Da quel momento in poi è rimasta una delle poche attività di questo tipo in Palestina, mentre ne sono sorte 100 in Israele. «Dal 2000 al 2010 la cantina ha vissuto un momento critico – spiega don Alejandro – a causa del fatto che il mercato mondiale è cambiato, con l'aumento di produ-





zione di massa e bassi costi su scala internazionale. Ma dal 2010 abbiamo investito sul rilancio di questa attività, coinvolgendo anche enologi di fama internazionale, nella coltivazione dell'uva, nella preparazione del vino e nel marketing. Dopo costanti sperimentazioni, durate 10 anni, oggi produciamo quattro tipi di vini 'top', due bianchi e due rossi, e quattro di base. Oltre alla crema di limoncello, al brandy e a una variante dolce, il 'Port'.

Santità e teologia

A circa 35 chilometri da Gerusalemme, scendendo verso il Mar Mediterraneo, è presente la terza opera salesiana nel villaggio di Beit Gemal. Anche in questo caso si tratta di una presenza storica lasciataci da don Antonio Belloni, che all'origine era un orfanotrofio e ora è un centro di spiritualità e di dialogo interreligioso, in particolare con il mondo ebraico. A Beit Gemal i salesiani sono i custodi della tomba di santo Stefano proto martire. Scavi archeologici condotti nella metà del secolo scorso infatti hanno appurato che proprio dentro la nostra proprietà si trovano i resti di quella che è stata la tomba del giovane santo – Stefano – morto per testimoniare la sua fede in Gesù Cristo e alla cui esecuzione, mediante lapidazione, era presente anche Saulo che poi, convertito sulla via di Damasco, chiameremo Paolo, san Paolo!

La bellezza del luogo immerso nel verde, la storicità del convento dei salesiani, l'architettura del-

Il primo arrivo delle FMA in Medio Oriente è stato a Betlemme l'8 ottobre del 1891. Le suore hanno cominciato il loro lavoro aprendo un laboratorio di sartoria e ricamo per ragazze di qualsiasi nazionalità e religione, frequentato subito da alcune musulmane e greche. Fu l'inizio non facile di un'opera che ebbe in seguito grande sviluppo, estendendo la sua larga e benefica azione educativa su un piano veramente ecumenico. La seconda fondazione, effettuata quasi contemporaneamente, fu quella di Damasco in Siria. Le suore sono arrivate il 4 novembre 1913 per farsi carico delle scuole e di un ambulatorio e ospedale.

la chiesa di Santo Stefano portano molti ebrei a visitare la nostra opera di Beit Gemal. È questa una bella occasione di incontro e di confronto fra cristiani ed ebrei, nel rispetto di ciascuno, che in Terra Santa ha un valore simbolico importante. Nella chiesa di Santo Stefano sono poi custodite le spoglie del venerabile Simaan Srugi, un semplice salesiano coadiutore, vissuto umilmente e attento ai più poveri, la cui vita era in odore di santità ancora egli vivente. Particolarmente amato dalla popolazione musulmana che lui prediligeva nel suo sostegno ai più bisognosi.

Infine il seminario teologico salesiano, che dal 2004 ha sede all'interno del monastero di Ratisbonne, a Gerusalemme. Lo *Studium theologicum salesianum* è un campus universitario della facoltà di teologia dell'Università pontificia salesiana, che ha la sua sede centrale a Roma. Offre un percorso di studi superiore in teologia della durata di quattro anni, aperto a studenti salesiani e di altre congregazioni, seminaristi e studiosi. Il campus ospita 40 interni e un totale di 70 studenti provenienti da tutto il mondo, mentre in estate viene sfruttato come struttura di ospitalità per i pellegrini in Terra Santa.

A sinistra: Ibrahim, che coordina l'attività del forno di Betlemme.

Sotto: la lapide all'ingresso della cantina di Cremisan.



Nove angeli per Natale

La Bibbia è piena di angeli. Gli angeli sono creature di Dio che collegano a Lui il nostro mondo interiore.

Sono così vicini a Dio che talvolta si confondono con Lui. Come dice il nostro Catechismo: «Dall'infanzia fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione». La nascita di Gesù è accompagnata dagli angeli che hanno un messaggio anche per noi.



di loro, perché lo sentano veramente vicino, buono e misericordioso.

Chiediamo a Gabriele di entrare nella camera del nostro cuore e illuminare anche la nostra vita con il “lieto annuncio” dell'amore concreto di Dio per tutti gli esseri umani. E ci aiuti a rispondere come Maria: «Eccomi!»

3. L'angelo del coraggio

Il buon Giuseppe pensa di ripudiare Maria perché così vuole la legge. Ma l'angelo taglia corto. Gli spiega che il Bambino di Maria è il Messia e gli ordina sbrigativamente di prendere Maria con sé. E amarla e proteggerla. Giuseppe è obbediente. Ascolta la voce dell'angelo e la segue senza badare a quello che possono dire gli altri. Chiediamo aiuto ad un angelo così, che ci rinfranchi e incoraggi quando le decisioni che dobbiamo prendere sono difficili e ci mancano le forze.



4. L'angelo della luce

Un angelo appare ai pastori insonnoliti nella notte come una luce sflogorante. È lo splendore stesso di Dio che rifulge nell'angelo e illumina la vita delle persone. A volte ci sembra di camminare nel buio per le tante difficoltà quotidiane. Invochiamo l'angelo

1. L'angelo del silenzio

Zaccaria è un bravo sacerdote del Tempio. Lui e sua moglie Elisabetta sono ormai anziani e non hanno figli. L'angelo Gabriele gli porta una bella notizia: «Avrete un figlio e lo chiamerete Giovanni». Zaccaria vorrebbe più spiegazioni. L'angelo gli insegna che il modo migliore di ascoltare la sua voce è fare silenzio. Spesso abbiamo bisogno di questo angelo che ci aiuti a “tenere la bocca chiusa” per imparare ad ascoltare veramente la voce di Dio, che risuona dentro di noi, e anche le parole di coloro che vivono con noi.

2. L'angelo della tenerezza

L'angelo Gabriele annuncia a Maria che diventerà la mamma del Figlio di Dio. Spiega che Dio ama talmente gli uomini da diventare uno



della luce perché ci indichi vie nuove e rischiari di luce nuova ciò che ci circonda.

5. L'angelo della gioia

La prima parola pronunciata dall'angelo nel Vangelo è "Kaire!" che significa "Trabocca di gioia!". Tutti coloro che incontrano l'angelo sono pieni di gioia. Il mondo non è più nelle mani di forze oscure.

Il Bambino di Betlemme è il Salvatore che gli uomini attendono da sempre. Il futuro sarà diverso. In Lui Dio guarisce, salva, libera e protegge. Gli angeli danzano sulla stalla e Maria canta felice: «Tutto questo è magnifico!»

6. L'angelo della pace

Il coro degli angeli danzanti canta una parola che riscalda gli esseri umani: pace. Pace tra le persone e soprattutto "dentro" le persone. Significa aver cura, proteggere, amare in modo concreto. Solo chi vive in pace con se stesso può portare la pace dove vive. Ma da soli gli uomini non riescono a costruire la pace. La pace è un dono che viene "dall'alto". Ricordiamoci spesso dell'angelo della pace: può portare un po' dell'armonia del Paradiso nella nostra vita e aiutarci a far nascere uno spazio di amore, libertà, solidarietà, comprensione e felicità nel nome di Gesù.

7. L'angelo che indica un'altra strada

A Betlemme, i Magi si prostrano davanti al Bambino e lo adorano. Pieni di gioia si avvia-
no per tornare a casa. La strada logica per loro sarebbe passare per Gerusalemme. Appare però a loro in sogno un angelo, che ordina loro di prendere un'altra strada e non ripassare da Erode, che ha brutte intenzioni nei confronti del Bambino Gesù. I Magi ascoltano l'angelo.



Nella nostra vita quotidiana, abbiamo spesso bisogno di un angelo che ci avverta quando abbiamo imboccato una strada pericolosa. In qualche modo l'angelo può guidarci sulla via che porta a Dio e non lontano da Lui.

8. L'angelo che protegge

Erode è animato da una furia brutale. Il Bambino è in pericolo. Un angelo appare in sogno a Giuseppe e gli ordina di fuggire in Egitto con Maria e il Bambino. Giuseppe ubbidisce subito. Proteggere è l'azione più bella degli angeli. Ciascuno di noi, lo afferma Gesù, ha un angelo custode che salva dai pericoli e fa della nostra vita uno spazio protetto e benedetto.

Le vetrate degli angeli sono della cupola minore della Basilica di Maria Ausiliatrice.

9. L'angelo che porta a casa

In Egitto appare di nuovo in sogno a Giuseppe e gli ordina di tornare nella terra d'Israele. Gli indica anche la strada più sicura. Per mezzo dell'angelo, Dio continua a chiamarci. Ci attende "a casa": un posto in cui possiamo crescere, maturare ed essere felici. Magari è un luogo piccolo e nascosto come Nazareth, ma è proprio lì che ci attende la missione che Dio ci ha affidato. ☪



Messaggio agli adulti

Che cosa vogliono dire i giovani di oggi agli adulti? Non lanciano rimproveri o accuse. Al contrario, scelgono semplicemente di dire "grazie" a quegli adulti che fanno parte della loro vita. In fondo, dagli adulti, noi giovani vogliamo principalmente una cosa: che percepiscano la vostra affettuosa presenza, nonostante tutto.

Mery, 18 anni

"Grazie a tutti gli adulti che possiedono il coraggio di saperci ascoltare e aiutare".

Ci sono molteplici cose che avrei sempre voluto dire a tutti gli adulti che hanno rivestito un ruolo emblematico all'interno della mia vita, ma che per vergogna e riservezza non ho mai detto. Vorrei ringraziarli tanto perché mi hanno trasmesso la voglia di saper apprezzare ciò che mi circonda, ma soprattutto mi hanno insegnato a lottare per raggiungere tutti i miei obiettivi. Ringrazio tanto la mia famiglia perché, soprattutto durante i momenti di sconforto, è riuscita a fare il possibile per potermi far stare serena e donarmi l'amore di cui tutti abbiamo bisogno. Ringrazio tanto tutte le persone che fanno parte dell'ambiente oratoriano



Foto Shutterstock.com



Foto Shutterstock.com

ritenuto da me “casa”; sono riuscite a trasmettermi tutti i sani valori e principi di cui tutti gli adolescenti dovrebbero essere a conoscenza. L’oratorio è il mio luogo di serenità e, anche se i miei impegni sportivi non ne garantiscono la mia assidua presenza, so che quel luogo sarà uno dei miei principali punti di riferimento. Infine, grazie a tutti gli adulti che possiedono il coraggio di saperci ascoltare e aiutare. Spero tanto che tutti possano acquisire questa capacità, così da tendere una mano e strappare un sorriso al prossimo. Tutti noi ne abbiamo bisogno.

Enrichetta, 20 anni **“Invito tutti i ragazzi a non dare per scontati i propri genitori”.**

Io non ho vissuto una situazione semplice all’interno della mia famiglia. I miei genitori si sono separati quando io ero ancora molto piccola da non poter capire il significato di quell’allontanamento, ancora troppo ingenua per riuscire a comprendere il vero significato di questo gesto. Ecco perché, vorrei dedicare questo pensiero al mio papà e lo vorrei fare in modo molto semplice, con la

parola “grazie”. Questa parola può essere banale per tanti e sottovalutata da molti, ma per me ha un significato molto forte perché è sinonimo di gratitudine, perché io sono molto grata di quello che ha fatto e tuttora fa per me. Mi ha cresciuta, mi ha incoraggiata quando più ne avevo bisogno, e ancora adesso, che ho 20 anni, è sempre accanto a me e, anche se non fisicamente per ragioni lavorative, lo è con il pensiero con le mille chiamate che mi fa e con tutto l’affetto che mi dimostra. Credetemi, non c’è cosa più bella per me. Un’altra persona che voglio ringraziare è mia zia, perché lei mi ha seguita in tutto il mio percorso di crescita, sempre al mio fianco in qualsiasi situazione e in qualsiasi scelta di vita, quindi si può dire che è stata una seconda mamma. Invito tutti i ragazzi a non dare per scontati i propri genitori, o chi ne fa le veci, perché sono loro che ci hanno dato la vita e che ci sostengono quotidianamente e ci supportano nelle difficoltà. Anche se noi pensiamo di essere grandi a sufficienza per badare a noi stessi da soli, non saremo mai troppo grandi per ascoltare e seguire i loro insegnamenti.

Annalisa, 26 anni **“Grazie di aver ascoltato non solo con la testa ma anche con il cuore”.**

Vorrei indirizzare il messaggio ai miei genitori, dicendo loro “grazie”. Grazie di non avermi mai lasciata sola nei momenti più brutti; grazie di avermi perdonato quando sbagliavo qualcosa o non riuscivo a capire che cosa loro intendessero e mi impuntavo sulle mie ragioni; grazie sempre di avermi appoggiata e spronata a migliorarmi ogni giorno; soprattutto, grazie di aver ascoltato non solo con la testa, ma anche con il cuore, le mie richieste di aiuto in determinati momenti e di aver compreso determinate scelte, permettendomi di crescere e maturare con esse. Poi, a tutti i genitori vorrei dire di ascoltare davvero bene i propri figli. Ascoltare e non sentire, perché sentire è differente: tutti sentono ma spesso non comprendono. Quando ci si ascolta, si capisce e comprende. Perché nel momento in cui c’è la comprensione c’è anche un dialogo diverso, che spesso porta alla risoluzione di incomprensioni che non sono solo quotidiane, ma che possono anche coinvolgere scelte importanti. 🌸

Milano Via Copernico

Don Bosco era affascinato dall'opera degli Oratori milanesi che vantava una storia secolare e "in nessuna altra città desiderava stabilire i suoi Salesiani più che a Milano". Oggi, i Salesiani sono una presenza preziosa di grande impatto educativo, formativo e sociale. E meritano la stima che li circonda.

Ogni giorno duemila ragazzi e giovani entrano nella casa salesiana di via Copernico a Milano.

Da sempre don Bosco aveva guardato con forte attrazione a Milano, interessato all'opera degli *Oratori milanesi*, esperienza educativa con alle spalle più di tre secoli di storia e fucina di sempre nuove sperimentazioni. Le cronache del tempo ci dicono che "dopo Roma, in nessun'altra città, desiderava stabilire i suoi Salesiani più che a Milano". Salito sulla diligenza Torino-Milano (carrozza trainata da cavalli), approda in città la



prima volta nel 1850 soggiornando all'Oratorio S. Luigi per ben 19 giorni. Abbiamo notizia di altre visite; diverse volte raggiungerà il capoluogo lombardo, sostandovi anche nel 1886 pochi mesi prima della morte. Ma non don Bosco bensì il suo successore, don Michele Rua, avrà il merito di inviare i primi salesiani nella grande metropoli milanese.

Solide radici

In Via Copernico, l'attuale sede, i Salesiani cominciano a costruire nel settembre del 1895, ma leggendo le cronache della Casa si scopre che i figli di don Bosco avevano messo piede a Milano quasi un anno prima, alla vigilia dell'Immacolata del '94. La prima dimora è in una casetta di via Commenda nella zona di Porta Romana. L'inizio è semplice come lo era stato cinquant'anni prima per don Bosco a Torino: un Oratorio aperto a tutti, un campo da gioco e una modesta





scuola per alcuni ragazzi. Questa presenza, cara al cuore e alla memoria, non verrà però abbandonata e per quasi 70 anni funzionerà ancora come oratorio festivo. Ma in verità questo luogo comincia ben presto a diventare stretto per chi vuole sognare in grande!

A Milano, come in genere capita per tutte le presenze salesiane, prima si cerca il terreno adatto e lì si butta il seme in attesa di un'abbondante fioritura e frutti copiosi. Questi primi salesiani, sognatori come il loro Padre don Bosco, sono dotati di coraggio e tanta fede. Su quei campi di ortaglie e prati incolti danno inizio alla nuova costruzione, a pochi passi dal luogo dove, negli anni '30, sorgerà la nuova Stazione Centrale. Piano piano i sogni, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice (che è la stessa Madonnina del *'Dom de Milan'*!), cominciano a prendere forma e diventare realtà.

È curioso constatare come di pari passo, accanto alla nuova Stazione Centrale segno di entusiasmo e fiducia nel futuro, cresca anche la casa salesiana. Infatti alle prime costruzioni se ne aggiungono altre e in esse trovano collocazione le aule e gli uffici per le Scuole Classiche e, dal 1936, le Scuole Tecniche e Professionali. Una storia di 125 anni che rimane viva e si rinnova anche oggi. Oggi, gli allievi sono quasi duemila. Si parte dalla Primaria (cinque classi per quasi 150 bambini) e dalla Scuola Media (12 classi, quattro per se-

zione, per un totale di 360 ragazzi). E poi 1400 giovani distribuiti nel Liceo Classico e Scientifico, Liceo delle Scienze applicate e Istituto tecnico di Grafica e Meccanica, Istruzione e Formazione Professionale CNOS/FAP in campo grafico, meccanico ed elettrico. Inoltre, da alcuni anni è presente un Convitto che ospita una cinquantina di universitari.

La scuola salesiana di Via Copernico in città è stimata e riconosciuta da tutti. Nell'opera educativa non mancano la consulenza e il supporto scientifico del *Centro di psicologia clinica ed educativa COSPES* che svolge il suo servizio anche per il territorio.



La parrocchiale di Sant'Agostino in stile romanico, pregevole sia all'interno sia all'esterno, è tra le più belle chiese di inizio Novecento.



Grazie ai Salesiani presenti, a docenti laici preparati (sono più di 160), al personale tecnico-amministrativo e a educatori attivi nei vari settori, l'opera di Milano fa una proposta scolastica ed educativa di alto livello.

Il direttore precisa: «Ma non ci basta essere una buona scuola (non mancano buone scuole in una grande città come Milano!); ciò che ci è proprio e ci identifica è l'essere scuola "salesiana". Come salesiani abbiamo un'attenzione particolare per le cose dell'anima. Anche l'anima, come il corpo, per vivere e star bene ha bisogno di nutrimento e allenamento. Oltre al buon giorno del mattino, ci sono le Confessioni, le S. Messe, i Ritiri ed Esercizi Spirituali che ritmano i momenti liturgici più importanti dell'anno. Insieme a questo aspetto in una casa salesiana non deve mancare l'allegria. L'aspetto ricreativo e sportivo quotidiano è d'obbligo nell'animazione del cortile con tornei, gare, giochi. L'estate al mare di Cesenatico (è la casa



estiva di Milano) e le vacanze di studio all'estero sono momenti attesi da tutti. La Scuola promuove varie iniziative e favorisce i gruppi extrascolastici di formazione culturale, musicale e teatrale. Un'attenzione speciale è riservata ai gruppi formativi».

Parrocchia e Oratorio

Il *S. Ambrogio* è un'opera salesiana a 360 gradi, quindi casa che accoglie, cortile per incontrarsi da amici, scuola che prepara alla vita e Parrocchia che evangelizza. Il Signore è presente e può entrare in tutte le case della nostra zona attraverso la Parrocchia dedicata alla "Conversione di S. Agostino", sorta attorno alla chiesa chiamata semplicemente "S. Agostino" e che, anche fisicamente, si situa al centro di tutta la costruzione salesiana. Non deve stupire la dedica ad Agostino, retore africano che, giunto a Milano, si avvicina alla fede ricevendo il battesimo nel 387 dal vescovo della città sant'Ambrogio. Non è un titolo scelto a caso, ma emblema di ogni giovane inquieto alla ricerca del senso della vita. Con un anacronistico pizzico di fantasia "salesiana" – e con sorriso pedagogico – potremmo definire Agostino come un Michele Magone che la grazia trasformerà in



IN CHIESA C'È UNA PRESENZA MOLTO CARA

La chiesa ospita il sepolcro con i resti mortali del venerabile Attilio Giordani, pellegrinaggio e meta ininterrotta di famiglie ed exallievi. Rimane per tutti una figura luminosa ed esemplare che ha creduto nell'oratorio e nella parrocchia, impegnandosi tutto il proprio tempo libero. Padre di tre figli, lavoratore alla Pirelli, è ricordato come un formidabile catechista e animatore di Oratorio e come un intraprendente delegato di Azione Cattolica. Arrivato alla pensione può realizzare il suo sogno: quello di partire, in compagnia della moglie Noemi, per il Brasile con l'Operazione Mato Grosso, seguendo da vicino i tre figli e condividendone l'ideale missionario. Qui concluderà la sua vita nel 1972 a 59 anni dicendo al figlio Pier: "Adesso continua tu!". Oggi continuano la sua opera tanti volontari dell'Oratorio, catechisti, animatori liturgici e del canto.

L'Oratorio è aperto tutti i giorni. Offre ampie possibilità di catechesi per tutte le età, con giornate di ritiro ed esercizi spirituali.

un san Domenico Savio. La chiesa in stile romanico, pregevole sia all'interno sia all'esterno, è tra le più belle chiese di inizio Novecento. Agli inizi, per una quindicina di anni circa, funzionerà solo come rettoria fino alla consacrazione ad opera del beato cardinal Andrea Ferrari che nel 1914 la erigerà in parrocchia. Ricostruita dopo il bombardamento del 1943, si presenta ora, dopo lavori e restauri importanti, nel suo splendore e nella sua sobria bellezza. Incontriamo il parroco, don Virginio Ferrari, intento a parlare con un senzatetto sui gradini della chiesa che, per la sua vicinanza alla Stazione Centrale, è meta ricorrente di tanti poveri che cercano una moneta o qualcosa da mangiare.

«La Parrocchia ha poco più di 100 anni di vita e conta circa 12000 abitanti. Nasce e cresce in simbiosi con l'Istituto salesiano. Come zona si è sviluppata attorno alla Stazione Centrale, rubando ai prati gli spazi per costruire nuove case e nuovi palazzi (in parrocchia c'è anche la Via Gluck resa famosa dalla canzone di Celentano!). L'Oratorio è punto di riferimento e luogo di accoglienza per tanti ragazzi e giovani».



**CALENDARIO DA TAVOLO
CON IMMAGINI
DI NATURA,
ARTE O SIMBOLICHE
E FRASI
DI AUTORI VARI
SUL TEMA
ogni mese, sul retro,
lo spazio per annotare
ricorrenze,
appuntamento...**

Lo puoi trovare
nelle **Librerie San Paolo,
Paoline
o altre Librerie Religiose**
Oppure online su:
www.paolinestore.it
www.sanpaolostore.it
www.apostoline.it

Accogliere

**CALENDARIO
duemila20**

*"Accogliere,
accogliere sempre,
con amore".
accogliere tutti,
nessuno escluso,
neppure
noi stessi!
ACCOGLIERE
È UN'ARTE
CHE COLORA
LA VITA!"*

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline - tel. 06.93.203.56 - sussidi@apostoline.it

Vescovo in una chiesa ferita

Monsignor Alberto Lorenzelli Salesiano



Lo scorso 22 giugno nella Basilica di San Pietro papa Francesco ha ordinato vescovo ausiliare di Santiago del Cile il salesiano don Alberto Ricardo Lorenzelli Rossi. Il mandato a monsignor Lorenzelli giunge in un momento di grave difficoltà della Chiesa cilena la cui Conferenza episcopale, dopo la scoperta di abusi sui minori ad opera di alcuni prelati, ha rassegnato le dimissioni al Papa nel maggio 2018.

Monsignor Lorenzelli, prima di partire per tornare in missione, come tradizione per i missionari salesiani, ha voluto ripartire da Torino. Lei è stato insegnante, direttore, ispettore in Italia e in Cile. Ora ritorna in Cile. Che cosa l'aspetta?

Già 7 anni fa, prima di partire per il Cile, sono venuto a Valdocco per chiedere l'aiuto prima di tutto di Maria Ausiliatrice perché don Bosco aveva una fede illimitata nella Madonna: durante la celebrazione in Basilica ho chiesto che Lei «faccia là dove io non potrò fare e non riuscirò a fare». E poi ho invocato don Bosco perché è stato un profeta che ha aperto da Valdocco una finestra sul mondo mandando i missionari prima di tutto in America Latina. Non è stato semplice partire perché ho dovuto lasciare la mia famiglia in Italia in un momento delicato. Non conoscevo nessuno in Cile ma, nonostante i miei timori e le grandi difficoltà della Provincia salesiana in quegli anni, è stata una bellissima esperienza. La comunità religiosa, i giovani, le famiglie e il popolo di Dio sono stati molto accoglienti e mi sono sentito immediatamente a casa, tanto che mi sembrava di non essere mai partito.

Che cos'hanno i salesiani in Cile?

I salesiani in Cile hanno una realtà importante con 22 collegi, una rete di istituti tecnici professionali punto di riferimento per tutto il Paese, 16 parrocchie, alcuni santuari e attività sociali significative come l'accoglienza dei bambini di strada in cui sono impegnati tanti educatori per cercare di recuperare tanti minori dai pericoli della strada dove si rifugiano per motivi familiari, affettivi o perché i genitori sono in carcere. Anche noi come tutta la Chiesa cilena siamo stati toccati dalla piaga degli abusi, un crimine tremendo.

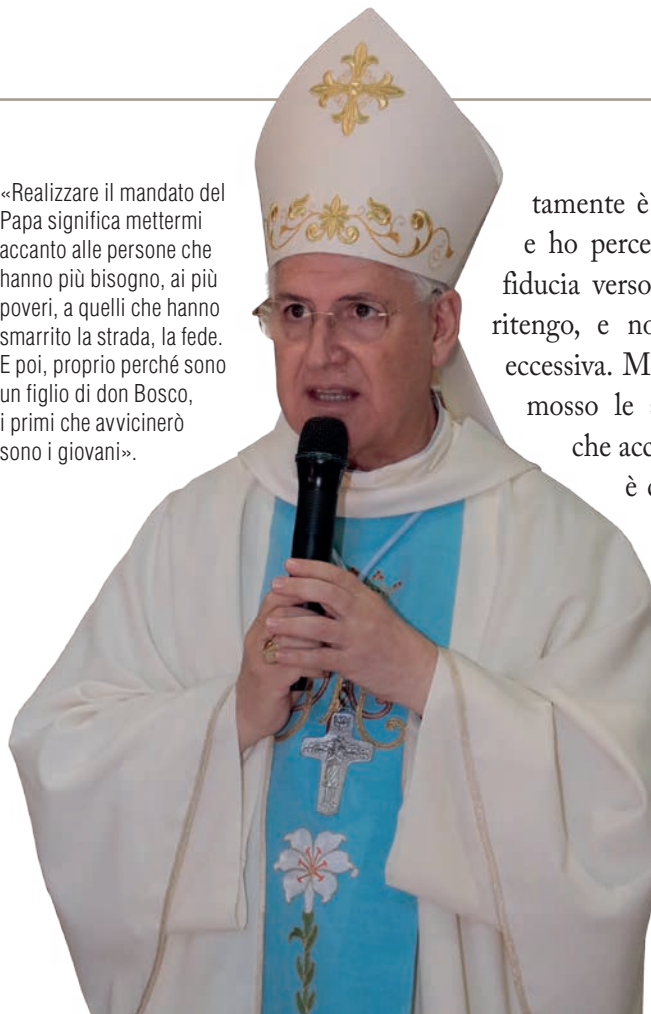
Che cosa significa oggi vivere la vocazione religiosa?

Certamente la mia esperienza di otto anni di presidenza della Conferenza dei superiori religiosi d'Italia, la collaborazione con religiosi europei e i sei anni in cui sono stato in Cile mi hanno fatto riflettere molto: la vita religiosa si presenta oggi con grandi sfide perché i nostri fondatori hanno saputo interpretare il momento storico che stavano vivendo con realismo, concretezza e tanta profezia... Io credo che la vita religiosa oggi debba recuperare prima di tutto il carisma e la spiritualità originaria dei nostri fondatori, dobbiamo tornare alle origini.

E come?

Dobbiamo recuperare l'incanto del primo momento in cui abbiamo risposto alla nostra vocazione, dobbiamo «incantarci di nuovo». La vita religiosa

«Realizzare il mandato del Papa significa mettermi accanto alle persone che hanno più bisogno, ai più poveri, a quelli che hanno smarrito la strada, la fede. E poi, proprio perché sono un figlio di don Bosco, i primi che avvicinerò sono i giovani».



– che si occupi di educazione, di malati, di poveri – da sempre è nata e si è sviluppata in queste frontiere, spesso prima che la Chiesa istituzionale arrivasse. Allora mi auguro davvero che i carismi e la spiritualità della vita religiosa ritornino alle radici e non si allontanino dallo spirito originario che i nostri fondatori ci hanno donato.

Il Papa la invia in Cile dove la Chiesa sta vivendo una crisi profonda. Con che spirito si accosta a partire con un mandato di così grande responsabilità?

La nomina a Vescovo ausiliare di Santiago è stata una sorpresa e ho manifestato subito a papa Francesco il mio smarrimento e le mie perplessità. Il Papa mi ha confermato che cer-

tamente è un incarico delicato e ho percepito l'atto di grande fiducia verso la mia persona che ritengo, e non per falsa umiltà, eccessiva. Mi hanno molto commosso le sue parole: «Guarda che accettare questa nomina è da incoscienti, l'avessero proposto a me non so se l'avrei accettata: però ti chiedo di fare una scelta da incosciente. E non farlo come un piacere a me ma per il bene della Chiesa». E mi è sembrato che più che il Papa mi stesse parlan-

do mio padre. E così i suoi gesti, le sue parole, hanno fatto cadere le mie resistenze. E mi sono detto con spirito di fede: 'ciò che il Papa mi sta chiedendo lo voglio leggere come una richiesta del Signore'. E così mi sono inginocchiato e gli ho chiesto di benedirmi. Anche durante la celebrazione dell'ordinazione mi sono sentito come un figlio che riceve un mandato da suo padre. Quel giorno e poi in altre occasioni mi ha detto: 'Ti ringrazio di avere accettato'.

Che cosa le chiede papa Francesco?

Il Papa non mi ha dato indicazioni particolari: mi ha invitato ad andare e a mettermi a disposizione dell'amministratore apostolico al servizio della Chiesa cilena che in questo momento

soffre, ha perso la fiducia del popolo di Dio. E mi riferisco alla Chiesa istituzionale mentre nella gente la religiosità e la fede sono ancora molto vive. È di qui che bisogna ripartire. Bisogna prima di tutto costruire comunione con il popolo di Dio: io non vado a Santiago né con un'agenda, né con un programma, nulla. Il mio programma è l'omelia di papa Francesco, molto impegnativa, pronunciata durante la mia ordinazione: «Riflettiamo attentamente a quale alta responsabilità viene promosso questo nostro fratello. Il Signore nostro Gesù Cristo mandò a sua volta nel mondo i dodici apostoli, perché, pieni della potenza dello Spirito Santo annunziassero il Vangelo a tutti i popoli e riunendoli sotto un unico pastore, li santificassero e li guidassero alla salvezza». Ecco il mio mandato. Prima di tutto mi impegnerò a vedere, in secondo luogo ad ascoltare e infine a stare vicino ai sacerdoti. Credo che in questo momento di smarrimento e di solitudine del clero, come Vescovo devo offrire ai preti la mia disponibilità. E poi il dialogo e la vicinanza al popolo di Dio, in modo che tutti riprendiamo il nostro cammino di fede.

Quali risposte si aspettano i credenti e la società civile cilena per recuperare fiducia nella Chiesa?

Realizzare il mandato del Papa significa mettermi accanto alle persone che hanno più bisogno, ai più poveri, a quelli che hanno smarrito la strada, la fede. E poi, proprio perché sono un figlio di don Bosco, i primi che avvi-

cinerò sono i giovani perché sono coloro che si sono allontanati di più da una Chiesa in cui non si sono sentiti rispettati ma feriti. È naturale che i giovani pensino, di fronte a fatti gravi come gli abusi, che non ci sia più nulla di credibile: spirito di fede, autenticità, radicalità del Vangelo e sappiamo come i giovani cerchino questa radicalità. E poi l'altro aspetto per me molto importante è la vicinanza alle vittime degli abusi che hanno lanciato un grido di dolore. Non dobbiamo considerarli come nemici ma come persone che davvero portano impressa nella loro carne una ferita: mentre si aprivano alla vita non si sono sentiti rispettati, non si sono create le relazioni giuste e sane che un sacerdote e un vescovo devono instaurare con chi gli è affidato. È fondamentale aprire con loro un dialogo, far capire che sono loro vicino e che riconosco il loro dolore. Ma non solo: dirò loro che «voglio impegnarmi a cercare di sanare le ferite profonde che vi abbiamo creato». Cercherò di incontrarli e guardarli con un occhio di attenzione, di misericordia, di affetto, riconoscendo gli errori. E, a nome della Chiesa, chiederò veramente e sinceramente perdono.

I salesiani sono gente concreta. Che cosa significa per lei essere «concreto» ora che si appresta a questo nuovo incarico?

La concretezza fa parte del nostro modo di lavorare, della nostra formazione, significa avere i piedi per ter-

ra. Per questo non parto per il Cile con un programma predisposto ma cercherò di capire che cosa chiede il popolo di Dio alla Chiesa cilena. Il Papa apprezza i salesiani – per un periodo ha studiato nelle nostre scuole, la stessa che ho frequentato anche io – e ci invita a vivere a pieno il nostro carisma, che è una spiritualità dell'allegria, della speranza. Per questo ho scelto nel mio stemma episcopale un passo di san Paolo ai Filippesi (4,4) «Gioite nel Signore sempre»: non una gioia disincarnata ma quella gioia che parte dal cuore, dove ritroviamo i motivi di speranza e della ricostruzione anche quando viviamo situazioni



difficili e che qualche volta ci portano alla disperazione. Essere concreti significa che, con l'aiuto di Dio, si possono trovare sempre delle soluzioni. Essere concreti in questo momento per la Chiesa cilena significa non ripetere più i danni che abbiamo commesso. Il nostro slogan dovrebbe essere «mai più», un impegno concreto che si traduce in una formazione del clero seria, un discernimento chiaro della vocazione di coloro che chiedono di entrare in seminario perché abbiamo bisogno di preti che veramente rispondano a quello che il Signore ci indica. Occorre dire no a situazioni che creano confusione, disorientamen-



to, danni e addirittura atti criminali. Essere concreti significa non insabbiare la verità, non possiamo più nasconderci dietro ad un dito. Le indagini dicono che gli abusi sono realmente avvenuti e non si possono più coprire. Per recuperare credibilità dobbiamo dialogare anche con le istituzioni, bisogna rispondere anche alla giustizia in risposta alla dignità delle vittime.

Da argentino di origini italiane, anche per la sua storia personale, è molto vicino a Francesco. Come giudica la situazione del Sudamerica?

Io sono in completa sintonia con il Papa anche perché come lui sono nato a Buenos Aires, figlio di migranti italiani partiti per l'Argentina nel Dopoguerra: so che cosa significa vivere lontano dal proprio Paese e dalla famiglia. Io vissuto lo sforzo che hanno dovuto fare i miei genitori, imparare una lingua nuova, introdursi in una cultura diversa, dedicare tanto tempo al lavoro, crescere ed educare i figli. Ora l'Argentina è cosmopolita ma allora era diverso: i miei genitori sono partiti lasciando il loro paese distrutto dalla guerra, le famiglie di mia mamma e mio papà erano numerose e così con tanti sacrifici mettevano da parte un po' di soldi da mandare in Italia per aiutarle. Il problema dell'emigrazione non è solo italiano o europeo: non si sbarca solo a Lampedusa, succede nell'Asia dell'Est, negli Stati Uniti, in America latina. Il Cile stesso è terra di emigrazione, soprattutto dal Venezuela dove la situazione

è drammatica. Oggi stiamo vivendo la stessa esperienza delle grandi emigrazioni del Primo Novecento e del Dopoguerra. I popoli si muovono per povertà, fame, guerra, conflitti tribali, persecuzioni. E allora credo che oggi alzare muri, chiudere dei porti o chiudere porte sia antistorico. E gli attacchi nei confronti del Papa sono ingiusti perché spesso sono ideologici: Francesco non fa ideologia ma risponde a ciò che il Signore ci chiede nel Vangelo e cioè di essere aperti e accoglienti come lo è stato lui.

Anche papa Francesco deve fare da "rompighiaccio".

Certo, accogliere chi è considerato scarto della società dove manca lavoro o si patisce per la crisi economica non è semplice e occorre che tutti i Paesi facciano la propria parte, ma ritengo che i credenti debbano essere fedeli al magistero del Papa perché sta rispondendo alle emergenze del momento. Non possiamo chiuderci o pensare di essere quelli che eravamo 30 anni fa, quel mondo non esiste più e nemmeno dobbiamo preoccuparci troppo per un futuro che non conosciamo: oggi dobbiamo rispondere a questo presente. Il Papa ci sta esortando a fare di questo presente parte della nostra vita. Per me, ora che sono Vescovo, questo significa non un'adesione al Papa così, solo perché è il Papa, ma perché il suo magistero sta rispondendo al Vangelo che il Signore ci ha annunciato. Francesco come Papa dice: «annuncia il Vangelo» e questo è quello che sta facendo lui. Ed è quello che chiede anche a me. 

Brosio il Bersagliere

Giuseppe Brosio, soprannominato “il bersagliere”, fu un amico fedele di don Bosco per quarantasei anni. Collaborò con lui dalla prima ora dell’Oratorio, lo aiutava con i giovani, fece da “uomo forte” in tante circostanze e difese con forza i ragazzi più piccoli e don Bosco stesso.

Da bambino, a Chieri, Giuseppe Brosio era rimasto così colpito dal modo in cui il giovane “seminarista con i capelli ricciuti” si avvicinava ai giovani che aveva voluto conoscerlo meglio. Non fu difficile, perché tutte le volte in cui andava in seminario a trovare il suo amico Luigi Comollo, questi era in compagnia di Giovanni. Nacque così una buona amicizia.

Quando andò a vivere a Torino per ragioni legate al suo lavoro (era un commerciante), Giuseppe Brosio rimase in contatto con don Bosco e diventò uno dei suoi collaboratori fin dalla nascita dell’oratorio, quando i ragazzi si riunivano ancora al “Convitto” in cui don Bosco, giovane sacerdote, continuava il suo percorso di formazione.

Il Bersagliere con i giovani

Durante la prima guerra d’indipendenza, negli anni 1848-49, Giuseppe Brosio fu arruolato nel corpo militare dei bersaglieri, che era stato creato poco tempo prima dal generale La

Marmora. I bersaglieri sono famosi in Italia per il loro copricapo con penne di corvo e perché procedono di corsa... anche i musicisti! Quando tornò dalla guerra, Giuseppe Brosio riprese a svolgere il suo ruolo di catechista e animatore durante le ricreazioni. I giovani amavano vederlo in uniforme e ascoltare i racconti di battaglie accompagnati da movimenti esplicativi. I ragazzi chiedevano a Brosio di insegnare loro a compiere gli esercizi. Lo faceva anche don Cocchi, il sacerdote fondatore dell’Oratorio dell’Angelo Custode. Il soprannome “Bersagliere”, con cui il coraggioso Brosio era comunemente chiamato, nacque così. Un giorno, nella foga del gioco, uno dei “battaglioni” di bambini, incalzati dagli avversari, si ritirò... nell’orto di Mamma Margherita, che, vedendo i suoi preziosi cavoli calpestati, quasi voleva andarsene e tornare ai Becchi. Quando don Carpano fu convocato per assumere la direzione dell’oratorio dell’Angelo Custode nel quartie-



re Vanchiglia, don Bosco mandò in suo aiuto Brosio perché insegnasse il catechismo e animasse le ricreazioni. Le manovre militari furono utili, perché il quartiere era dominato da una banda di pericolosi teppisti, la famosa “Cocca di Vanchiglia”; i giovani dell’oratorio ebbero così la possibilità di affrontare i teppisti e il loro capo. «Una festa – racconta Brosio – comparvero quaranta barabba, armati di pietre, bastoni e coltelli, per entrare nell’interno dell’oratorio. Il direttore si prese tanta paura che tremava come una foglia. Io, vedendo che erano risolti di menare le mani, chiusi la porta, radunai i giovani più grandi e distribuii i fucili di legno. Divisi i giovani in squadriglie, con l’ordine che se attaccavano, a un mio segnale contrattaccassero da tutte le parti contemporaneamente, e giù legnate



senza misericordia. Radunati i più piccoli, che piangevano di paura, li nascosi in chiesa, e andai di guardia alla porta d'entrata, che gli assalitori tentavano di gettare in terra con urtoni poderosi. Qualcuno, frattanto, era andato ad avvisare i soldati di cavalleria, che accorsero con le sciabole sguainate».

Quella volta andò bene.

Durante la crisi degli anni 1850-51, vari sacerdoti e coadiutori laici abbandonarono e addirittura attaccarono violentemente don Bosco. Il Bersagliere sostenne incondizionatamente il suo amico. Raccontò la storia più tardi, alla fine del 1879 e all'inizio del 1881, in un "memoriale" di quarantasei pagine contenente un resoconto degli avvenimenti e altri ricordi destinato a don Bonetti, che stava raccogliendo materiale per la sua "Storia

dell'oratorio" da pubblicare a puntate nel "Bollettino Salesiano".

Il nome del sacerdote che diede origine a quella situazione non è mai menzionato; Brosio parla di una "cospirazione" finalizzata a screditare l'azione e l'autorità di don Bosco e ad allontanare coloro che lavoravano con lui. I signori che presero parte a quell'intento sceglievano i giorni di festa per sviare i giovani animatori e catechisti invitandoli a passeggiate fuori città, offrendo loro pranzi e merende nelle locande e divertimenti.

«Non lo abbandonerò mai!»

Dato che era un animatore con un forte ascendente sui giovani, Brosio era già stato avvicinato dai "protestanti" valdesi, che gli avevano offerto un lavoro ben remunerato e sicuro purché lasciasse l'oratorio portando con sé alcuni giovani.

«Un giorno due signori veramente ben vestiti, che avevano l'accento francese, mi fermarono e dopo cordiale discorso, mi offersero una grossa somma di denaro, parmi fossero da cinquecento a seicento lire, con promessa che mi avrebbero impiegato in un posto da signore, se però io avessi abbandonato l'Oratorio e condotto via i compagni. A questa offerta con quattro parole risposi: "Don Bosco è mio padre, non lo abbandonerò mai e non lo tradirò per tutto l'oro del mondo"».

Anche un sacerdote lo invitò a tradire don Bosco! Brosio fu invitato a una gita in campagna, con la raccomandazione di non dire nulla a don Bosco. La prima cosa che invece Brosio compì fu proprio parlargliene e don Bosco lo

invitò a stare al gioco. All'abbondante e squisito pasto, con ottimi vini a volontà, seguirono giochi, canti e altro vino di qualità e poi il caffè al ritorno. Brosio fu invitato una seconda volta e di nuovo furono offerti caffè, merenda, bevande fresche... e i presenti furono invitati ad abbandonare l'Oratorio! Il sacerdote che aveva intavolato il discorso era ironico, diceva che Dio è presente ovunque e che ci si può fare santi in qualunque luogo... Ma questa volta mise fra le mani dell'amico Brosio, pietrificato, sei scudi d'argento, invitandolo a lasciare don Bosco. Il nostro Bersagliere, imbarazzato, si affrettò a donarli a un padre di famiglia bisognoso. Don Bosco non lo rimproverò, ma gli consigliò di non accettare l'invito successivo.

Alla fine del 1851 e all'inizio del 1852, i "cospiratori" sferrarono un nuovo attacco, accusando don Bosco di aver offeso i suoi ragazzi e mancato di rispetto ai suoi collaboratori in una lettera destinata a lanciare la sua lotteria. Dissero che li aveva chiamati vagabondi e ladri. È vero che don Bosco aveva scritto che la lotteria era stata organizzata "a favore di molti giovani poveri riuniti nell'oratorio, che vagavano per le strade e le piazze della città". Ci fu un numero significativo di defezioni: vari catechisti, sacerdoti e persone che ricoprivano ruoli di responsabilità nell'organizzazione dell'oratorio se ne andarono. Brosio però aggiunse: «La burrasca a poco a poco passò...». Don Bosco si impegnò subito per formare nuovi catechisti, scegliendo tra i giovani migliori dell'oratorio «... e siamo andati avanti!».



L'essenziale è invisibile agli occhi

Matteo è un giovane salesiano non vedente che ha fatto la professione perpetua tre mesi fa. La sua testimonianza è vera e commovente.

Domenica 15 settembre, ero al Colle don Bosco. La basilica superiore era piena di giovani per la Messa in cui tre giovani salesiani hanno fatto la loro professione perpetua: “In piena libertà mi offro totalmente a Te, impegnandomi a donare tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai, specialmente ai giovani più poveri... Per questo, alla presenza dei miei fratelli, faccio voto *per sempre* di vivere obbediente, povero e casto, secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane”. Vorrei raccontarvi però qualcosa di Matteo, che ha detto lo stesso Amen con Daniel e Michael. Matteo l’ho incontrato qualche anno fa a Valdocco. Era allora incaricato dell’ospitalità. Pur essendo non vedente riusciva a preparare i letti, sistemare le camere... fare proprio tutto. Molto più sorprendente della sua abilità era però la sua serenità: quel che ho visto domenica mi ha regalato un altro *‘per sempre’* che non dimenticherò mai più. Alla fine, come è consuetudine, c’è stato un pensiero di ringraziamento da parte di uno dei neo professi perpetui.

Matteo con la mano destra sulla spalla di Michael è salito all’ambone. Ecco la sua magnifica testimonianza:

«Durante questi anni, guardando nel buio e al di là del buio della mia vista perduta, ho visto con i miei occhi interiori che la Luce esiste davvero e può vincere su ogni notte buia, contro ogni tipo di cecità. Prima vedevo e voglio dire che la vista è un dono meraviglioso e inestimabile. Contemplare un tramonto, guardare negli occhi una persona che ti vuole bene... tutto questo è un grande dono. Ma oggi so che posso vedere il mondo se scelgo di fidarmi e affidarmi agli altri, chiedendo un altro dono, che è quello di lasciarmi guidare. Senza la fiducia verso gli altri non potrei vivere e sarei soltanto una persona cieca. Oggi, il mio desiderio non è quello di vedere, ma di essere visto, riconosciuto, amato. Infatti, la preoccupazione più forte, direi anche la paura più forte, che fa male alla mia anima, è quella di essere trasparente, dimenticato, abbandonato, lasciato solo, in una parola: non essere visto! So che alcuni di quelli che mi guardano in realtà non mi vedono.

Mi lanciano sguardi di curiosità o di compassione e non vedono Matteo. Vedono soltanto i miei occhi ciechi. Ma ho visto anche che lo sguardo dell’Amore di Dio esiste davvero e si manifesta in varie forme: è lo sguardo di una madre, che ti ama come sei, è lo sguardo di un padre che vede in te una bellezza nascosta. È lo sguardo dei giovani che ogni giorno mi prendono per mano e mi aiutano a superare le difficoltà. È lo sguardo dei Salesiani, che mi hanno aiutato a scoprire che posso diventare un dono per gli altri. È lo sguardo di Dio stesso, che mi ha dato il dono di diventare salesiano. Ho visto con i miei occhi e non vorrei scambiarli, non perché sono belli, ma perché senza questi occhi non sarei semplicemente me stesso, non sarei Matteo!

Grazie a questi occhi, Dio mi fa scoprire ciò che conta davvero. Attraverso questi occhi, Dio mi fa anche scoprire che possiamo avere fiducia negli altri e, sempre grazie ai miei occhi, Dio mi aiuta a scoprire l’unica vera gioia: essere visto dal suo sguardo d’Amore».



Vescovo, 81 anni, parte missionario per il Perù

Monsignor Marcelo Melani, salesiano:
“Credo che il Signore continui a dirmi: ‘Non aver paura... Sono al tuo fianco’”.



Il vescovo emerito di Neuquén, monsignor Marcelo Angiolo Melani, SDB, a 81 anni, sta intraprendendo un nuovo viaggio: partirà per il Perù come missionario *ad vitam*, nell'ambito della 150a

Spedizione Missionaria Salesiana, e sarà inviato in Amazzonia, alla vigilia del Sinodo Straordinario convocato da papa Francesco. Parlando delle sue aspettative e del significato di questa sua nuova fase della sua vita, ha affermato: “Credo che il Signore continui a dirmi: ‘Non aver paura... Sono al tuo fianco’”.

Seguendo il suo motto episcopale, “Non per essere servito, ma per servire”, monsignor Melani assume questa nuova missione “meravigliato” al pensare che Dio abbia un nuovo progetto per lui in questo momento della sua vita.

Anche se la sua partenza è stata il 12 settembre, arriverà in Perù a dicembre, poiché prima di allora parteciperà ad un corso di “Missiologia” a Roma.

Intervistato sulle sue aspettative in questa nuova destinazione, ha detto: “L'unica aspettativa che ho è di poter

servire gli uomini e Dio”. Per questo motivo, ha spiegato: “Non sono preoccupato di sapere quale attività avrò. Sarò certamente in grado di confessare, ascoltare e consigliare” ha anticipato.

“Da 48 anni sono missionario in Patagonia. Ora sento che questo appello si è rinnovato in me: ‘Lascia la tua terra’, perché la Patagonia è la mia terra”, ha detto il prelado, nato a Firenze nel 1938.

Per quanto riguarda l'appello, ha riconosciuto: “Mi ha stupito sentire di nuovo in me con forza quella chiamata e mi ha stupito pensare che Dio ha un nuovo progetto per un vecchio di 81 anni”. “Il carisma dei Salesiani – ha proseguito – è di per sé missionario. Don Bosco cercò i missionari dove si trovavano, non aspettò che venissero. Quando la Congregazione aveva pochi membri, egli mandò i migliori in America”.

Monsignor Melani ha poi aggiun-

to che “non si può essere missionari se non si è totalmente innamorati di Cristo”. Oggi Cristo lo chiama ancora una volta, a 81 anni, con un messaggio chiaro, a lasciare tutto per seguirlo. “Credo che il Signore continui a dirmi: ‘Non aver paura... Sono al tuo fianco’. San Paolo diceva: ‘Corro verso il Signore’ ed Egli corre con me”.

Infine, il vescovo emerito invia un messaggio alla comunità dei fedeli: “La vita cristiana è una vita missionaria, non abbiamo paura di attraversarla. Con Gesù tutto è possibile”.

Con alle spalle una lunga testimonianza di vita donata a Cristo, e sotto la protezione di san Giovanni Bosco, del beato Ceferino Namuncurá, del santo “Cura Brochero” e di molti salesiani “che hanno dato la loro vita per annunciare l'amore del Signore”, monsignor Melani ha lasciato la Patagonia e ha intrapreso una nuova avventura missionaria. ❀

Don John Thompson, missionario in Africa per 40 anni

Dal suo arrivo in Liberia, 40 anni fa, don John Thompson ha sempre prestato servizio in Africa, è sopravvissuto a due feroci guerre civili e in lui è cresciuto sempre di più l'amore per le persone che serve, in qualità di Figlio Spirituale di don Bosco. Ogni due anni, però, torna negli Stati Uniti, per parlare del lavoro missionario salesiano e per raccogliere fondi necessari per portare avanti le attività. Lo scorso 11 settembre è arrivato a

New Rochelle e ha parlato con i confratelli delle sue esperienze, vissute in oltre 50 anni di vita salesiana.

L'origine di una vocazione missionaria

Don John, fin da quando era novizio, desiderava partire come missionario, ma le sue ripetute domande non venivano accettate. Poi incontrò don Bernard Tohill, che all'epoca era Consigliere Generale per le Missioni e che gli permise di trascorrere l'estate del 1978 in Guatemala. Qui, lavorò con le popolazioni indigene delle montagne e questa esperienza rafforzò la sua idea di voler essere un missionario.

La missione in Liberia e la guerra civile

Successivamente inviato in Liberia, don John ha prestato servizio sia a Monrovia sia a Tappita. Poco dopo il suo arrivo in Liberia, nel Paese scoppiò la guerra civile, durante la quale

morirono centinaia di persone. Don John non esitò a negoziare con i ribelli, soprattutto per chiedere il rilascio dei prigionieri. Mise a repentaglio la sua stessa vita, pur di salvare chi era in pericolo. Dopo la guerra civile i Salesiani dovettero lasciare Tappita e vi tornarono solo alla fine degli anni '90. Successivamente hanno dovuto ritirarsi di nuovo e la missione è stata riaperta soltanto nel 2018.

Il servizio in Sierra Leone

Nel 1998, mentre in Liberia continuava la guerra civile, don John fu trasferito in Sierra Leone. Ha trascorso un anno a Lungi, per poi trasferirsi a Freetown, dove ha iniziato un progetto in favore dei bambini di strada. Anche in Sierra Leone, tuttavia, c'era stata una guerra civile e don John contribuì alla riabilitazione dei bambini soldato e di altre giovani vittime della guerra. È rimasto in Sierra Leone fino al 2008, prima di essere trasferito in Sudafrica. Negli anni passati in Sierra Leone, don John è rimasto sempre a fianco di chi aveva vissuto i traumi della guerra. Da quella missione in Sierra Leone, si è sviluppato il grande lavoro dell'opera salesiana "Don Bosco Fambul".



Don John ha donato la vita all'Africa, è sopravvissuto a due feroci guerre civili e continua con passione a Maputso e nel Lesotho.

Hic est domus mea

Sarà a giorni disponibile, qui a Valdocco, un CD di canti sacri dedicati alla Madonna Ausiliatrice, a cura della casa di produzione discografica *Pentagramma* di Torino. Il titolo della raccolta (*Hic est domus mea – antifone e canti mariani*) è altamente evocativo, perché richiama la frase che la Madonna stessa rivolse in sogno a don Bosco, nel 1844, predicendo la futura gloria che si sarebbe espansa a partire dalle sacre mura della chiesa a Lei dedicata: *Hic est Domus mea, inde gloria mea*.

I brani sono classificabili in due gruppi: antiche antifone (cioè brevi preghiere devozionali messe in musica) mariane (aventi quindi come soggetto di riferimento la Madre di Gesù: *Ave Maria*, *Alma Redemptoris Mater*, *Ave Regina Angelorum*, *Salve Regina*, *Sotto la tua protezione*, *Virgo Parens*). L'altro gruppo riguarda invece brani il cui testo è poeticamente più libero (innanzitutto l'inno della Basilica, scritto in occasione del 150° anniversario della consacrazione della Basilica, nel 2018: *Hic est Domus mea*; *Immacolata Madre*, una ballata strofica in stile rinascimentale, dal carattere fresco e poetico; *Kekaritomene*, brano dalle inflessioni orientali, ispirato al testo greco dell'Annunciazione; *Madre di Dio salvaci*, inno liturgico che sintetizza nelle poche righe delle strofe i principali titoli litanici di Maria).

L'autore dei brani (testi, musica e arrangiamenti) è don Maurizio Palazzo, salesiano sacerdote e maestro di cappella della Basilica dal 2016; il CD è stato prodotto da Giorgio Quaglia e dal figlio Stefano (casa discografica *Pentagramma* di Torino), presso lo studio di Alessandro Gianotti di Trana. Grazie alle splendide voci di Francesca Incardona, Concetta Battiato, Francesca Rosa e Claudio Poggi, con l'ausilio di un complesso ca-

Antifone e canti mariani di Maurizio Palazzo, maestro di cappella della Basilica di Maria Ausiliatrice



meristico totalmente acustico (Gabriele Leoni, Diana Imbrea, Claudia Bellamino, Gianluigi Guasco, Riccardo Chiarle, Mattia Gallo, Roberto Foglia, Gioele Barbero, Maurizio Palazzo) è stato possibile concretizzare un progetto musicale caldeggiato dal Rettor Maggiore don Angel Artime e dal suo vicario don Francesco Cereda, i quali auspicano la composizione di nuova musica sacra, che rinnovi il repertorio salesiano.

Non è casuale la produzione di canti mariani a partire da Valdocco: il luogo dove Maria ha chiesto a don Bosco di accompagnare i giovani, per renderli degni della gioia che non ha fine, in Paradiso. 🎵

Il venerabile Andrea Beltrami

Un vero mistico salesiano,
morto a 27 anni, tre mesi
dopo santa Teresina
di Lisieux alla quale
per molti aspetti
assomiglia per il suo
itinerario spirituale.

La storia di don Andrea Beltrami potrebbe incominciare come racconta un'antica favola: *«In un magnifico giardino cresceva un bambù dal nobile aspetto.*

Il Signore del giardino lo amava più di tutti gli altri alberi. Anno dopo anno, il bambù cresceva e si faceva robusto e bello. Perché il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne era felice».

Era un giovane in gamba, intelligente e sportivo, con uno splendido futuro. Lo ricorda lui stesso: «Ottenni la licenza ginnasiale al Liceo Gioberti in Torino, e il mio esame fu un vero trionfo: dei 33 candidati di scuole private, tre appena furono promossi. Di questi tre io fui il primo, avendo ottenuto 10 in italiano orale e 9 in componimento. Ebbi perciò la prima medaglia del collegio di Lanzo. Così splendidi successi mi aprivano una bella carriera nel mondo». Andrea era nato a Omegna (Novara), sulle rive del lago d'Orta, il 24 giugno 1870. Suo padre Antonio era un conciatore di pelli, sua madre Caterina gestiva un negozio di alimentari. Erano buoni cristiani (come ricordava Andrea) e crescevano nell'amore del Signore i cinque figli e le cinque figlie che Dio aveva loro mandato.



Andrea, il primogenito, era amico delle acque del lago, dove nuotava e remava insieme ai fratelli. Era anche amico delle montagne che si elevavano poco lontano dal lago. Durante i mesi delle vacanze scolastiche vi si arrampicherà sempre con passione.

Andrea rivelò presto carattere ardente e vivace, con un fondo di tenacia che era proprio della stirpe. Apparentemente sin dai primi anni anche il suo eletto ingegno e la sua passione per libri e quaderni. Dichiarò il fratello Giuseppe: «Andrea manifestò sempre inclinazioni allo studio, e nei collegi

Zanoia e Conti riportò sempre i primi premi». La mamma aggiunge che aveva «dieci in condotta, nei collegi che frequentò ad Omegna».

Ricordano tutti il suo carattere dolce, la sua obbedienza, il rispetto verso i superiori, l'animo caritatevole e gentile verso i poveri.

Non che gli mancassero i difetti dell'età e del temperamento impulsivo e in qualche misura dominatore e ribelle: ma nell'infanzia e nel corso elementare, a chi lo osservava attentamente, parvero splendere in lui più le belle qualità di natura e di grazia, che non le immancabili ombre, da cui prende rilievo ogni figura umana.

Nulla, è vero, di eccezionale che lasciasse fin d'allora intravedere il santo: ma neppure atteggiamenti o fatti in contrasto con il dovere scolastico, familiare, con una vita ordinata e semplice che poteva essere preludio di più alte virtù.

Purtroppo al Collegio Zanoia, mentre frequentava la terza e quarta elementare in qualità di semiconvittore, venne a trovarsi tra un mondo giovanile reso malsano dalla presenza di compagni guasti dal male, e ne fu scossa la sua sensibilità.

Ad aiutarlo e sostenerlo, in momenti per lui d'incertezza e d'angoscia, e qui si ammira la sua prontezza e fermezza di volontà, fu la frequenza ai sacramenti.

Don Bosco

Nell'ottobre 1883 approdò al collegio salesiano di Lanzo Torinese. Non sappiamo perché dalla scuola di Omegna passò a quella salesiana di Lanzo. Probabilmente perché in casa sua arrivava il *Bollettino Salesiano*. A Lanzo, nel 1884, Andrea fu letteralmente ipnotizzato da monsignor Giovanni Cagliero, il vescovo missionario salesiano che parlò ai giovani delle terre lontane della Patagonia e degli *indios* che lo aspettavano. Fu con ogni probabilità da quel momento che cominciò a sentire – come racconta nella lettera drammatica – l'invito potente di Dio: tu sarai salesiano.

Fu accompagnato al noviziato salesiano dalla mamma. Affidandolo a don Barberis, la signora Caterina disse: «Lo metto nelle sue mani. Ne faccia un santo». Il 2 ottobre 1887, nella casa salesiana di Valsalice, Andrea Beltrami si inginocchiò davanti al vecchio e

malato don Bosco, e nella freschezza dei suoi 17 anni giurò a Dio di vivere per sempre casto, povero e obbediente nella Congregazione salesiana. Don Bosco era ormai al termine della sua vita terrena. Quattro mesi dopo, il 31 gennaio 1888, si spegneva nella pace di Dio. Il giorno prima, Andrea e tutti i giovani salesiani di Valsalice erano andati a salutarlo un'ultima volta. Lo narrò in una lettera a papà e mamma: «Siamo entrati a uno a uno nella sua camera, ci siamo fermati a contemplarlo un istante e gli abbiamo baciato la mano. Se aveste veduto che pace spirava in quella camera! che tranquillità!».

In aiuto al principe polacco

A Valsalice e poi a Foglizzo (1887-1891), Andrea Beltrami si impegnò negli studi superiori: liceo e poi Università di lettere e di filosofia frequentata come pendolare tra Foglizzo e Torino. A Valsalice, nell'autunno del 1887, Andrea divenne amico di Augusto Czartoryski, giovane principe polacco. Egli aveva voluto diventare salesiano. Don Bosco esitava, ma

papa Leone XIII in persona aveva appoggiato la sua domanda. La madre di Augusto, la dolcissima principessa Maria Amparo, era figlia della regina di Spagna, ed era morta di tisi quando Augusto aveva sei anni, lasciandogli un'eredità regale, ma anche una salute fragile e incrinata dalla tisi, la malattia che in quel tempo spopolava inesorabilmente le case dei poveri e quelle dei re.

A 16 anni, Augusto aveva avuto come precettore un ex-prigioniero dei russi in Siberia, oggi venerato come santo: Giuseppe Kalinowski. Sua madre e il santo istitutore avevano alimentato in Augusto un atteggiamento raro: il distacco dalle cose terrene. Il principe lo guardava come se vi vedesse dentro l'incapacità di farlo felice. Andrea e Augusto si scoprirono «gemelli nella fede».

A Valsalice, poi a Lanzo e ad Alassio, Andrea per ordine dei superiori segue il principe Augusto in cerca di salute (la tisi lo sta aggredendo). Andrea ha

La casa salesiana di Valsalice.



ogni attenzione per l'amico. Lo cura come un fratello. In quei giorni, spesso resi lunghi dall'inattività forzata, Andrea riceve dal principe Augusto silenziose lezioni di santità. Scrive: «So di avere in cura un santo, un angelo». E don Celestino Durando, uno dei superiori maggiori dei salesiani, testimonierà: «Mai infermo fu più bisognoso di cure materne, e mai vi fu un infermiere più vigilante e delicato». Alla fine del 1890, mentre il principe rimaneva ad Alassio (si sarebbe spento l'8 aprile 1893), Andrea Beltrami tornò a Foglizzo, assistente insegnante, iscritto all'Università di Torino.

Il sigillo del sangue

Qui incomincia la seconda parte della favola:

Un giorno, il Signore si avvicinò al suo amato albero e gli disse: «Caro bambù, ho bisogno di te».

Il magnifico albero sentì che era venuto il momento per cui era stato creato e disse, con grande gioia: «Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi».

La voce del Signore era grave: «Per usarti devo abbatterti!».

Il bambù si spaventò: «Abbattermi, Signore? Io, il più bello degli alberi del tuo giardino? No, per favore, no! Usami per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi».

«Mio caro, bambù», continuò il Signore, «se non posso abbatterti, non posso usarti».

Il giardino piombò in un profondo silenzio. Anche il vento smise di soffiare. Lentamente il bambù chinò la sua magnifica chioma e sussurrò: «Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, abbattimi».



«Mio caro bambù», disse ancora il Signore, «non solo devo abbatterti, ma anche tagliarti i rami e le foglie».

«Mio Signore, abbi pietà. Distruggi la mia bellezza, ma lasciami i rami e le foglie!».

«Se non posso tagliarli, non posso usarti». Il sole nascose il suo volto, una farfalla inorridita volò via. Tremando, il bambù disse fiocamente: «Signore, tagliali».

«Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti».

Il bambù si chinò fino a terra e mormorò: «Signore, spacca e strappa».

Mentre tornava dall'Università di Torino in una giornata siberiana (era il 20 febbraio 1891), Andrea ebbe un profondo colpo di tosse, e si trovò la bocca piena di sangue. Era una grave emottisi: rivelava che anche i suoi polmoni erano intaccati dalla tubercolosi. Non aveva ancora 21 anni. I medici, subito chiamati a visitarlo, dissero ai superiori che non si facessero illusioni: la malattia era

mortale. Andrea non seppe nulla, e docilmente interruppe l'università e iniziò le cure per recuperare la salute. Scrisse dopo alcuni mesi: «Vado sempre migliorando. Faccio qualche passeggiata adagio adagio... Da qualche tempo però la mia tosse si fa più forte e improvvisa, soprattutto di notte». Il suo più grande desiderio era diventare sacerdote, celebrare la s. Messa. Secondo le leggi della Chiesa, in quel tempo l'ordinazione sacerdotale non si poteva ricevere prima dei 24 anni. Nelle pause che la malattia gli concedeva (sempre fiducioso di guarire) Andrea cominciò ad aprire i libri di teologia, per prepararsi al grande giorno. Scriveva a don Barberis: «Io sto abbastanza bene... Ho studiato un po' di teologia...».

Scorrendo le sue lettere, si osserva che poco per volta nella sua vita si opera un cambiamento profondo. Pregando e pensando si abbandona sempre più alla volontà di Dio. Non desidera più guarire, ma unicamente fare ciò che a Dio piace. Il 2 luglio 1892 scrive: «Il Signore continua ad aiutarmi, e io non ho che da ringraziarlo di questa malattia come di un favore specialissimo». Alcuni mesi dopo, all'amico Amilcare Bertolucci scrive: «Alla Congregazione sono necessari molti che soffrano, e che sappiano soffrire bene».

Sacerdote e vittima

I superiori vollero manifestare la loro riconoscenza a quel «meraviglioso sofferente» ottenendogli la dispensa di 18 mesi per l'ordinazione sacerdotale. L'8 gennaio 1893 monsignor Giovanni Cagliero, il vescovo missio-

nario che l'aveva entusiasmato da ragazzo, lo ordinò sacerdote a Valdocco, nelle camerette dov'era vissuto don Bosco. Alla sua prima Messa assistette la carissima mamma. La cameretta dove viveva a Valsalice gli permetteva di vedere l'altare della cappella e il tabernacolo. Ogni giorno passava ore in adorazione fissando Gesù Eucaristia. Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, tracciando la figura di Andrea quando si pensò di iniziarne la *Causa di Beatificazione*, scrisse: «Col permesso del suo direttore scrisse, e sottoscrisse col suo sangue, una preghiera che portò sempre appesa al collo in un borsellino: "Converti, o Gesù, tutti i peccatori, consola con la tua grazia tutti gli agonizzanti, libera tutte le anime sante del purgatorio. Io mi offro pronto a soffrire tutte le agonie dei moribondi, tutti i tormenti di tutti i martiri, e ciò fino al giorno del giudizio universale. Mi offro vittima. Questa vittima venga offerta continuamente a te"».

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami e le foglie, lo spaccò in due e gli estirpò il cuore. Poi lo portò dove sgorgava una fonte di acqua fresca, vicino ai suoi campi che soffrivano per la siccità. Delicatamente collegò alla sorgente una estremità dell'amato bambù e diresse l'altra verso i campi inariditi.

La chiara, fresca, dolce acqua prese a scorrere nel corpo del

bambù e raggiunse i campi. Fu piantato il riso e il raccolto fu ottimo.

Così il bambù divenne una grande benedizione, anche se era stato abbattuto e distrutto.

Quando era un albero stupendo, viveva solo per se stesso e si specchiava nella propria bellezza. Stroncato, ferito e sfigurato era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

E dopo sei anni di tante sofferenze scriveva a don Rua: «È il sesto anno della mia malattia, e io ne faccio anniversario come di giorno festivo, pieno di letizia».

Nonostante fosse in pericolo di morire da un giorno all'altro – continua don Albera – pensò di rendersi utile alla

Congregazione scrivendo libri, dopo averne chiesto il permesso. Uscirono dalla sua penna una ventina di opere che, pubblicate quasi tutte dopo la sua morte, ebbero larghissima diffusione, dalla *Vita di S. Francesco d'Assisi* e *Il peccato veniale*. Scrisse tutte queste opere tra gravi dolori, prendendo forza nel guardare il tabernacolo di Gesù Eucaristia.

Al mattino del 30 dicembre 1897, dopo una notte di violenta crisi cardiaca, rinnovò l'offerta di sé. Poi, quale sposo che si vede arrivato al giorno delle nozze, fece la pulizia alla sua persona, si cambiò da sé la biancheria e non pensò più ad altro che a comparire avanti a Dio.

Morì durante la Messa celebrata dal suo direttore. Aveva 27 anni. Tre mesi prima, il 30 settembre si era spenta nel Carmelo di Lisieux, all'età di 24 anni, santa Teresina del Bambino Gesù, contemplando il Crocifisso e dicendo: "Oh... l'amo!... Dio mio... Vi amo!". Una singolare sintonia spirituale tra due anime giovani che avevano offerto la loro vita per la salvezza delle anime nella fedeltà alle rispettive vocazioni.



La tomba del venerabile Andrea Beltrami nella Collegiata di Sant'Ambrogio ad Omegna.

La biografia: Bruno Ferrero, *Venerabile Andrea Beltrami, Il miracolo di Omegna, Elledici-Velar.*

Quando la vita grida

Il grido delle vittime della tratta di esseri umani ha raggiunto il cuore della vita religiosa, le forze si sono unite per avvicinarsi alle persone *trafficate*, violate nella loro dignità e considerate oggetti, mera merce.

Nella società del rumore, un rischio è quello di non ascoltare i suoni delle voci vere e le loro chiamate, mentre è dall'ascolto che nasce l'azione, come insegna il gruppo intercongregazionale, *Un Grido per la Vita*, nato in Brasile nel 2006: una risposta all'ascolto di storie di tratta. Un ascolto che è diventato un grido profetico in difesa della vita, come ci spiega suor Cecilia Castro, la quale collabora con i Salesiani del Brasile, con suor Fatima Cunha e suor Maria de Nazaré Gomes. «La concentrazione di avere e potere nelle mani di pochi cresce ogni giorno e gli alti livelli di povertà e miseria continuano a sfidare le nostre coscienze. I poveri sono considerati superflui e senza valore umano. La natura, le persone, i rapporti umani, familiari e sociali vengono trasformati in merci, venduti, acquistati e sfruttati dalle reti commerciali, dei media e della droga, delle armi e dei trafficanti di esseri umani».

Il traffico di esseri umani priva tanti fratelli e sorelle della possibilità di sognare e vivere con dignità, ma solo

nel 2000 questa "ferita dell'umanità" è stata riconosciuta come una questione globale e transnazionale significativa, in occasione della Convenzione di Palermo, che ha definito il termine "tratta di persone" come il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimen-

to, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Questo comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

Il grido delle vittime della tratta di esseri umani ha raggiunto il cuore della vita religiosa, le forze si sono unite per avvicinarsi alle persone *trafficate*, violate nella loro dignità e considera-



Il gioco educativo della rete viene usato nelle scuole e nei progetti sociali per sensibilizzare le persone a superare le barriere e costruire reti di solidarietà a favore della vita.

te oggetti, mera merce. “Coloro che si avvicinano alle vittime della tratta diventano vicini al volto di Cristo, sfigurati nei corpi delle nostre sorelle e fratelli” (Castalone in *A Cry for Life*, 2013, p. 37). La rete *Un grido per la vita*, con creatività e audacia, lotta per la fine della tratta di esseri umani. Il suo grido mi ha fatto sentire storie inimmaginabili e mi ha aiutato a capire la gravità e l'ampiezza del problema della tratta di esseri umani. Ha affascinato il mio cuore e mi ha spinto a fare la mia parte nell'affrontare questo male che provoca così tanto male ai nostri fratelli e sorelle.

Un gioco per capire

Suor Cecilia condivide l'esperienza che ha vissuto partecipando alla rea-



lizzazione di un progetto: il *Gioco Educativo*, ideato per bambini dagli 11 anni in poi, presenta i seguenti argomenti: Diritti umani; Statuto del bambino e dell'adolescente; Modalità di tratta di persone, forme di confronto e denunce; Protagonismo.

Mediante il progetto la rete mira a contribuire alla prevenzione della tratta di persone chiamando i bambini e gli adolescenti a conoscere e a svolgere un ruolo per affrontare la realtà criminale che distrugge i sogni e la vita di così tante persone. Attualmente il gioco viene utilizzato nei momenti di allenamento promossi dalla rete, nelle scuole e nei progetti sociali.

Suor Maria de Nazaré Gomes evidenzia che *siamo sfidate dalla realtà della tratta e provocate dal carisma dei nostri Fondatori, in linea con quanto dice papa Francesco: La tratta costituisce una ingiustificabile violazione della*

libertà e della dignità delle vittime, dimensioni costitutive dell'essere umano voluto e creato da Dio. Per questo essa è da ritenersi un crimine contro l'umanità.

Come Famiglia Salesiana, ci dice suor Fatima ci viene richiesto di prevenire, il modo migliore per liberare le persone dalla rete della tratta. Nella fretta quotidiana, in mezzo ai rumori che ci circondano, corriamo il rischio di diventare sordi alle grida, a volte silenziose, dei bambini, degli adolescenti e dei giovani che sono nelle nostre case; è necessario essere attenti per custodire la vita che ci è stata affidata! Superare le barriere e costruire reti di solidarietà a favore della vita è un segno profetico della vita religiosa nella società di oggi, ci suggeriscono le suore.

Visita il sito Talithakum.info e scopri cosa viene fatto nel tuo paese, unisciti alla rete. C'è sempre una voce che chiama! 🌻



BLOG <https://jogoredepelavida.wixsite.com/traficodepessoas>

I cinque doni del Natale



Natale è una Festa straripante. Ci lancia mille messaggi, mille input. Approfondirli tutti è impossibile. Il più: la nascita di Cristo vuole ricordarci di non smarrire mai il concetto di "nascita".

In prima battuta tale invito può sembrare senza mordente. In realtà è un invito di valenza antropologica fondamentale! A ben pensare, infatti, è proprio per nascere che siamo nati! Lo sottolinea il noto psichiatra austriaco Erich Fromm, per il quale non ci sono dubbi: «Il primo compito della vita è dar alla luce se stessi».

Dare alla luce se stessi

Un'impresa che non onoreremo mai del tutto. Comunque, restiamo tutti sottosviluppati. Non è un'offesa, ma una verità oggettiva, l'uomo è una riserva di possibilità pressoché infinite! Pensiamo, ad esempio, al cervello. Il cervello è un micro cielo.

È costituito da 100 miliardi di cellule (i neuroni) quante sono le stelle della nostra galassia, la Via Lattea. I neuroni hanno un groviglio di connessioni (centomila miliardi!). Ogni connessione un'idea. Gli studiosi sono convinti che il nostro cervello possa cogliere una quantità di informazioni pari a cento trilioni. Questo per il solo cervello. E che dire della capacità di amare, di

memorizzare, di volere, di adorare? Insomma, per tagliar corto, *quando si parla dell'uomo è da disonesti piangere miseria*. Una cosa è certa: nessuno riuscirà mai a realizzare tutte le potenzialità di cui è dotato.

Ebbene, ogni anno il Natale ci ricorda questo e ci dà la sveglia!

Ci dice di rispondere al Natale di Cristo con il nostro massimo "natale" possibile.

A questo punto diventa chiaro che Natale è Festa dolce, ma anche impegnativa come nessun'altra Festa del calendario cristiano. Accettare davvero il Natale significa respingere una vita minima, formato tascabile, per abbracciare una vita massima.

La strategia dei cinque valori

Il bello è che proprio il primo Natale (non quelli taroccati di oggi) ci indica anche la strategia per arrivare a tanto. È la strategia dei cinque valori



Foto Shutterstock.com

natalizi che impiantano l'Uomo con la lettera maiuscola: il valore dell'essenzialità, il valore del silenzio, il valore della pace, il valore della gioia, il valore della tenerezza. Basta entrare nella grotta di Betlemme e vederli in diretta: sono valori da vivere.

1. L'essenzialità. In quella grotta tutto è ridotto all'osso. Tutto è sobrio. Essenziale. Ormai è sotto gli occhi di tutti che troppo benessere più che una meta, è una trappola: troppo benessere uccide l'anima.

2. Il silenzio. Tutto intorno tace. Gesù nasce. È sempre così. Solo nel silenzio nasce qualcosa. Il rumore è un killer invisibile che ci prosciuga l'anima.

Ai lettori della nostra rubrica l'augurio:

- di uscire tutte le mattine dal letto come la musica dalla sveglia.
- di non abituarsi mai allo sbadiglio.
- di regolare la vita sulle stelle e non sui fari delle auto.
- di vedere nero solo quando è buio.
- di non metter mai il *'non'* davanti al *'posso'*!

3. La pace. Per un momento tutto il mondo è in pace. Persino l'impero romano è in pace. È il momento adatto per nascere. Sì, perché là ove vi è tensione è impossibile l'educazione. Lo avvertono anche i bambini. Le indagini ci fanno sapere che il regalo più atteso per Natale da tutti i figli è che *"papà e mamma non bisticcino più!"*.

4. La gioia. Tutto il Natale è sotto il segno di *"una grande gioia"* come cantano gli angeli. La gioia è educativa per natura sua. Ci migliora sempre, mentre la tristezza ci peggiora sem-

pre. È questa verità che ci fa collocare la gioia tra i primi posti nella scala dei valori natalizi.

5. La tenerezza. In quella grotta tutto è tenero, persino gli animali che riscaldano il bambino. Saggio messaggio da memorizzare: non le urla ma gli abbracci salvano l'uomo.

Per concludere:

Il Natale parla forte quando ci lancia il messaggio: *"Rispondi alla nascita di Cristo con il massimo della tua nascita!"*. Il Natale parla limpido quando ci in-

dica le strategie per realizzare tanta impresa. Per questo il tentativo in atto di oscurare il Natale può configurarsi come un vero e proprio reato pedagogico. ❁



Foto Shutterstock.com

Nostalgia di Te

Il rapporto con il sacro, in casi più frequenti di quanto si creda, porta il peso di un lungo silenzio che rimbomba assordante nel vuoto percepito di un'assenza.

Per molti giovani adulti il confronto con la dimensione religiosa risulta travagliato e dolorosamente segnato da

dubbi e perplessità. Il rapporto con il sacro appare spesso compromesso dai cortocircuiti di una

Non ci siamo mai dedicati,
dedicati le canzoni giuste,
forse perché di noi
non ne parla mai nessuno.
Non ci siamo mai detti le parole,
non ci siamo mai detti le parole giuste,
neanche per sbaglio,
neanche per sbaglio, in silenzio.
La città è piena di fontane,
ma non sparisce mai la sete;
sarà la distrazione,
sarà, sarà, sarà
che ho sempre il Sahara in bocca.
La città è piena di negozi,
ma poi chiudono sempre
e rimango solo io
a dare il resto al mondo...
Non ci siamo mai visti per davvero e
non ci siamo mai presi per davvero in giro,
neanche per sbaglio,
neanche per sbaglio, in silenzio...



comunicazione interrotta o mai iniziata, troncata in modo brusco, con tutti gli strascichi di delusione e amarezza che tale distacco porta sempre con sé. Oppure, in casi più frequenti di quanto si creda, esso porta il peso di un lungo silenzio che rimbomba assordante nel vuoto percepito di un'assenza.

Quasi mai, tuttavia, il tema della trascendenza è oggetto di una completa e radicale indifferenza. Anche i più refrattari, persino quanti sembrano irrimediabilmente distanti da ogni discorso o riflessione che rimandino a una qualche ricerca di natura religiosa, condividono con la loro generazione (e, in verità, con ogni uomo ed ogni donna) il bisogno inestinguibile di interrogarsi sul senso ultimo della propria esistenza, che è poi la stessa fondamentale, basilare, inderogabile domanda che anima ogni credente nel suo cammino di fede.

Molto spesso, anzi, proprio chi rivendica con forza il proprio inappellabile rifiuto di ogni credenza o dogma religioso appare più bisognoso di rintracciare ideali autentici verso cui orientare la propria vita, di soddisfare la propria sete di

certezze con valori che irrorino di nuova linfa il proprio deserto interiore, di porsi alla ricerca di verità più esigenti di quelle cui può accedere l'intelligenza umana.

C'è poi chi, nella ricerca del grande Assente, non può fare a meno di provare stupore davanti al suo mistero, che sembra avvolgere e permeare ogni cosa; e c'è chi, pur mostrandosi scettico verso una religiosità che si nutre di riti e pratiche preconfezionate, nell'intimità del suo cuore lascia comunque una porta socchiusa all'incontro con il "Dio possibile". Tante sfumature diverse di una medesima "nostalgia" che, assumendo ora i toni duri e ostili di un sofferto rifiuto, ora quelli tormentati della lotta interiore, è pur sempre segnata da una profonda sofferenza, da quel "dolore del ritorno" – come l'ha definito qualcuno – che nasce dal percepire la propria lontananza da casa e cela dietro di sé un'inconfessata invocazione.

Del resto, anche per chi ha maturato una religiosità sincera e consapevole e sperimenta quotidianamente la bellezza del dialogo con Dio, l'esperienza della fede non appare mai come un dato scontato e immune dalle tempeste della vita. Essa assomiglia piuttosto ad un cammino tortuoso e accidentato, in cui ciascuno è chiamato ad interrogarsi incessantemente sulla propria direzione di marcia.

Si tratta di una scommessa impegnativa in cui ad essere in gioco non è solo il rapporto con il sacro, ma anche la costruzione della propria identità. Ma, soprattutto, ciò comporta uno sguardo nuovo su se stessi e sul mondo, che non può nascere unicamente da un assenso intellettuale, ma è prima di tutto un "dono" da accogliere e far germogliare. 

La città incontra il tuo deserto,
che io innaffio da sempre;
sarà la mia omissione,
sarà, sarà, sarà
che ora ho un fiore nella bocca.
Se in mezzo alle strade
o nella confusione
piovesse il tuo nome,
io una lettera per volta vorrei bere.
In mezzo a mille persone,
stazione dopo stazione,
se non scendo a quella giusta è colpa mia...
Ma senza te chi sono io?
Un mucchio di spese impilate,
un libro in francese, che poi non lo so
neanche, neanche bene io.
Se devi andare pago io,
scusa se penso a voce alta,
scusa se penso a voce alta...

(Elisa, *Se piovesse il tuo nome*, 2018)

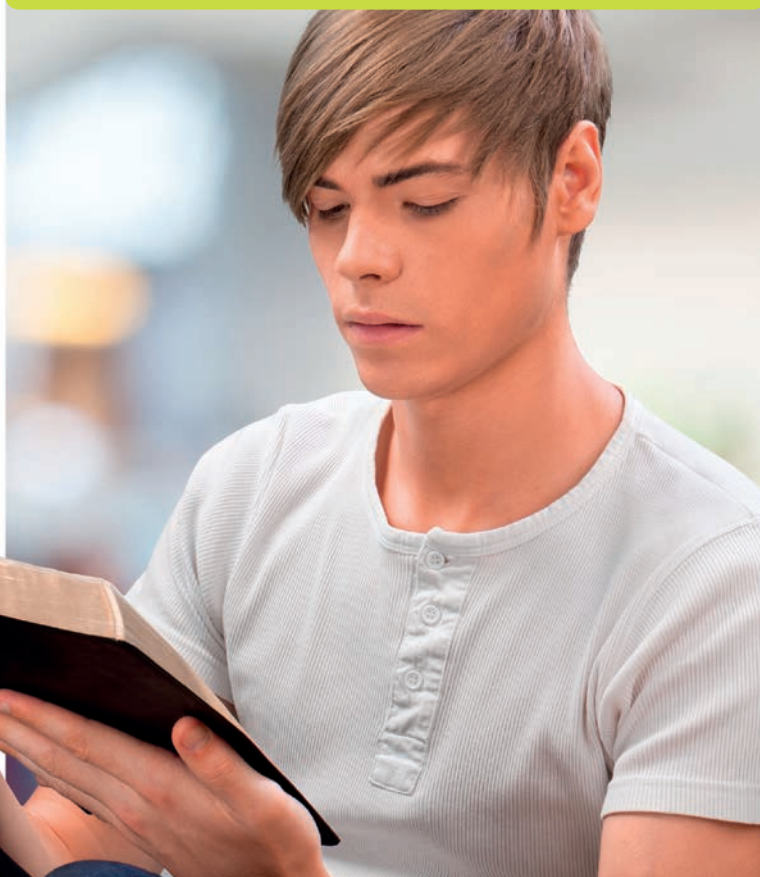


Foto Shutterstock.com

Don Bosco e la raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta

Chi l'avrebbe mai detto? Don Bosco ecologista anzitempo? Don Bosco pioniere della raccolta differenziata dei rifiuti a domicilio 140 anni fa?

Si direbbe di sì, stando almeno ad una delle lettere che abbiamo recuperato negli anni scorsi e che confluirà nel IX volume dell'epistolario in preparazione. Si tratta di una circolare a stampa del 1885 che nel suo piccolo – la città di Torino dell'epoca – anticipa e, ovviamente a suo modo, “risolve” i grandi problemi che affronta la nostra società, quella cosiddetta dei “consumi” e dell’“usa e getta”.

Il destinatario

Trattandosi di una lettera circolare il destinatario è generico, una persona conosciuta o meno. Don Bosco con furbizia ne “cattura” subito l'attenzione definendola “*benemerita e caritativa*”. Fatta tale premessa, don Bosco indica al suo corrispondente un dato di fatto sotto gli occhi di tutti: “*La S. V. saprà che le ossa, avanzate dalla mensa e generalmente dalle famiglie gettate nella spazzatura come oggetto d'ingombro,*

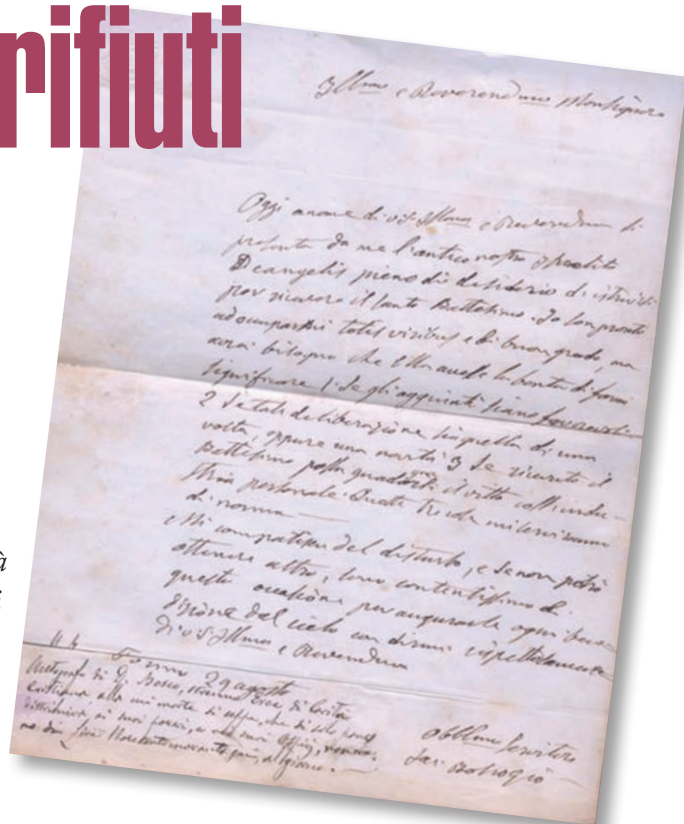
riunite in grande quantità riescono in quella vece utili alla umana industria, e sono perciò ricercate dagli uomini dell'arte [=industria] pagate alcuni soldi per mi-riagramma. Una società di Torino, colla quale mi sono messo in rapporto, ne acquisterebbe in qualsivoglia quantità”. Dunque ciò che darebbe fastidio, tanto in casa che fuori casa, magari per le strade della città, viene saggiamente utilizzato con vantaggio di tanti.

Un'alta finalità

A questo punto don Bosco lancia la sua proposta: “*In vista di ciò e in conformità di quanto si va già praticando in alcuni paesi a favore di altri Istituti di beneficenza, io sono venuto nel pensiero di ricorrere alle benestanti e benevole famiglie di questa illustre città, e pregarle, che invece di lasciare che vada a male e torni disutile questo rifiuto della loro*

tavola, lo vogliano cedere gratuitamente a beneficio dei poveri orfanelli raccolti ne' miei Istituti, e specialmente a vantaggio delle Missioni di Patagonia, dove i Salesiani con ingenti spese e con pericolo della propria vita stanno ammaestrando ed incivilendo le tribù selvagge, per far loro godere i frutti della Redenzione e del verace progresso. Simile ricorso e siffatta preghiera io fo pertanto alla S. V. benemerita, convinto che vorrà prenderli in benigna considerazione ed esaudirli.

Il progetto sembrava appetibile da più parti: le famiglie si liberavano di parte dei rifiuti da tavola, la ditta era interessata a raccogliarli per riutilizzarli diversamente (prodotti alimentari per



animali, concimi per la campagna ecc.); don Bosco ne ricavava denaro per le missioni... e la città rimaneva più pulita.

Una perfetta organizzazione

La situazione era chiara, l'obiettivo era alto, i vantaggi erano di tutti, ma non potevano bastare. Occorreva procedere alla raccolta di ossa "porta a porta" in tutta la città. Don Bosco non si scompone. Settantenne, ha ormai dalla sua profonde intuizioni, lunga esperienza ma anche grande capacità manageriali. Ecco allora organizzare tale "impresa" facendo attenzione ad evitare i sempre possibili abusi nelle varie fasi dell'operazione-raccolta: *"A quelle famiglie, che avranno la bontà di aderire a questa umile mia domanda, sarà consegnato un apposito sacchetto, ove riporre le ossa mentovate, le quali verrebbero spesso ritirate e pesate da persona a ciò incaricata dalla società acquisitrice, rilasciandone un buono di ricevuta, il quale per caso di controllo colla società medesima sarebbe di quando in quando ritirato a nome mio. Così alla S. V. non resterà altro da fare che impartire gli ordini opportuni, affinché questi inutili avanzi della sua mensa, che andrebbero dispersi, siano riposti nel sacchetto medesimo, per essere consegnati al raccoglitore e quindi venduti ed usufruiti dalla carità. Il sacchetto porterà le lettere iniziali O. S. (Oratorio Salesiano), e la persona che passerà a vuotarlo presenterà pure un qualche segno, per farsi conoscere dalla S. V. o dai suoi famigliari"*.

Che dire? Se non che il progetto sembra valido in tutte le sue parti, addirittura migliore di qualche analogo

progetto delle nostre città di terzo millennio!

Gli incentivi

Ovviamente la proposta andava sostenuta con qualche incentivo, non certo di tipo economico o promozionale, bensì morale e spirituale. Quale? Eccolo: *"la S. V. si renderà benemerita delle opere sopracennate, avrà la gratitudine di migliaia di poveri giovinetti, e quello che maggiormente importa ne riceverà la ricompensa da Dio promessa a tutti coloro, che si adoperano al benessere morale e materiale del loro simile"*.

Una modulistica precisa

Da uomo concreto escogita un mezzo, che diremmo modernissimo, per riuscire nella sua impresa: chiede ai suoi destinatari di rimandargli indietro il

tagliando, messo in calce alla lettera, che porta il suo indirizzo: *"La preghe-rei ancora di volermene assicurare per mia norma e pel compimento delle pratiche a farsi, col distaccare e rimandarmi la parte di questo stampato, la quale porta il mio indirizzo. Appena avuta la sua adesione darò ordine che le sia consegnato il mentovato sacchetto"*.

Don Bosco chiude la sua lettera con la consueta formula di ringraziamento e di augurio, che tanto tornava gradito ai suoi corrispondenti.

Sarà riuscito don Bosco nel suo intento? Non lo sappiamo, ma resta il fatto che oltre che essere un grande educatore, un lungimirante fondatore, un uomo di Dio, don Bosco è stato anche un genio della carità cristiana. E ne daremo un ulteriore saggio nel prossimo numero del BS. 

TERZO WEEK END CULTURALE DI ARCINAZZO

Si è tenuto il 21-22 settembre 2019 nella casa salesiana di Arcinazzo (Roma) il terzo week end culturale, promosso dall'ingegner Nicola Barone e dallo studioso salesiano don Francesco Motto. Al meeting hanno partecipato numerose personalità impegnate nell'ambito della sanità, dell'imprenditoria, della cultura... Sull'attualissima tematica generale "La vita umana fra bioetica e biodiritto" hanno preso la parola i professori don Carlo Carlotti, docente ordinario di teologia morale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma e vicerettore della stessa università; Francesco Romeo, primario della divisione di cardiologia del Policlinico Universitario di Tor Vergata e presidente della Società Italiana di cardiologia ed il magistrato Saverio Mannino, già presidente della Terza Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione. Diritti della persona, morte celebrale, accanimento terapeutico, eutanasia, suicidio assistito ecc. sono stati gli spinosi "problemi" affrontati dal triplice punto di vista: medico-biologico, giuridico e teologico-morale. Molto vivace è stata la partecipazione dei presenti al dibattito in sala, come pure interessanti le risonanze degli stessi alla proiezione serale del film GATTACA, perfettamente inserito nella logica della tematica in discussione nella due giorni di fine estate.



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di dicembre preghiamo per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Ignazio Stuchlý, di cui quest'anno ricorre il 150° della nascita.

Il Servo di Dio don Ignazio Stuchlý nasce a Bolesław, nell'ex Slesia prussiana, il 14 dicembre 1869, in una numerosa famiglia di contadini. Giovane uomo tenace nell'impegno e fermo nella speranza, viene accettato tra i Salesiani nel 1894. Arriva a Torino l'8 settembre, e vive le tappe di formazione a Valsalice e Ivrea: si forma a contatto con i grandi Salesiani della prima generazione. Inizialmente destinato alle missioni, per ordine di don Rua il Servo di Dio resta in Italia, e si prepara a supportare la crescita delle opere salesiane nelle aree slave. È allora a Gorizia (1897-1910); quindi in Slovenia, tra Ljubljana e Verzej, fino al 1924; poi, dal 1925 al 1927, è a Perosa Argentina, dove forma le nuove leve per innestare la Congregazione salesiana "al Nord". Nel 1927 ritorna in patria, a Fryšták, e anche lì ricopre incarichi di governo, compreso l'ispettorato, dal 1935. Dopo le conseguenze a più ampio raggio della Guerra Balcanica e la Prima Guerra Mondiale, affronta sia la Seconda Guerra Mondiale sia il dilagare del totalitarismo comunista: in entrambi i casi, le opere

salesiane vengono requisite, i confratelli arruolati o dispersi, ed egli vede d'un tratto distrutta l'opera cui aveva consacrato la vita. Quaranta giorni prima della fatidica "Notte dei barbari", nel marzo 1950, è colpito da apoplezia: la vivissima stima che egli sempre aveva suscitato nei superiori, e la sua grande capacità di amare e farsi amare, fioriscono allora più che mai in fama di santità. Si spegne serenamente nella sera del 17 gennaio 1953. Economo, prefetto, vice-direttore, direttore, ispettore, il Servo di Dio aveva ricoperto, per ampia parte della vita, ruoli di responsabilità. Un po' come il beato don Rua, da lui preso ad esempio, era considerato "regola vivente", testimone efficace dello spirito di don Bosco e capace di trasmetterlo alle generazioni successive. Uomo che ha vissuto in molte e diverse realtà geografiche, linguistiche e culturali (come le odierne Moravia, Boemia, Slovacchia, Polonia, Slovenia, Italia), anche in terre di confine, il Servo di Dio si propone oggi come uomo di pace, unità e riconciliazione tra i popoli.

Preghiera

*Dio onnipotente ed eterno,
pieno di misericordia verso i tuoi figli,
tu che hai guidato il tuo servo fedele Ignazio
affinché, con l'amore e l'umiltà, la preghiera e il fervore,
aiutasse soprattutto i giovani a trovare la strada
verso la Chiesa di Cristo,
concedi a lui l'onore e la gloria degli altari
e dona a noi la grazia di imitarlo
nella preghiera e nell'operosità,
contribuendo al rinnovamento morale e spirituale
di ciascuna persona che incontriamo
e delle nuove generazioni.
Per intercessione del tuo servo Ignazio
esaudisci la preghiera con la quale ci rivolgiamo a te.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Ringraziano

Ci siamo rivolti con fiducia alla protezione di **san Domenico Savio** quando mia nuora era in attesa della nascita della nostra nipotina Sofia, gravidanza arrivata dopo un triste aborto. San Domenico Savio ha esaudito le nostre preghiere ed ora ci apprestiamo a festeggiare il primo compleanno. Preghiamo don Bosco, Domenico Savio e Maria Ausiliatrice che continuino a vegliare sulla nostra famiglia.

**Livia e Marino Barzagli,
salesiani cooperatori**

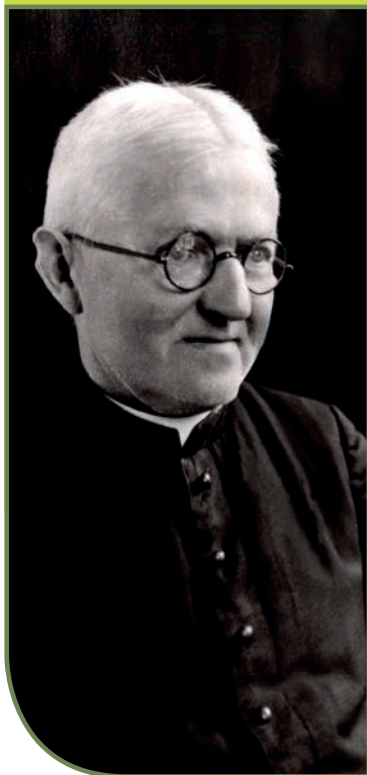
Mia mamma, di nome Margherita, quest'estate ha avuto problemi di salute. Dai primi esami i medici ci prospettarono il peggio: tumore alle vie biliari, operabile, ma sicuramente il post intervento sarebbe stato duro dato dall'età della mamma, 76 anni. Comunicandolo ai miei fratelli e sorelle decisi di affidarla all'intercessione di **mamma Margherita**. Scrivo perché la affidai a mio papà mancato qualche anno fa e alla Madonna. L'ultimo esame che mia mamma fece, che doveva essere chiarificativo di tutto, risultò essere una infiammazione.

Ilaria Balagna

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 24 settembre 2019 nella **Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi** membri della Congregazione delle Cause dei Santi, è stato dato parere pienamente positivo, in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del **Servo di Dio Augusto Bertazzoni** Arcivescovo di Potenza, nato a Pegognana (Mantova) il 10 gennaio 1876 e morto a Potenza il 30 agosto 1972.



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



**Don
Karl
Oerder**

**morto
a Köln-Kalk
il 16 agosto
2019,
a 90 anni.**

Johannes Karl Maria Oerder (questo era il suo nome completo) nacque il 31 ottobre 1928 a Scheurenhof bei Linde, nel comune di Lindlar, vicino a Colonia. Era figlio dei coniugi Viktor e Maria Oerder e crebbe insieme a quattro fratelli. Frequentò la scuola elementare a Linde e la scuola secondaria a Rösrath, dove la famiglia visse dal 1938, quando il padre, ferroviere, fu trasferito là. Dopo la scuola secondaria, Karl proseguì i suoi studi per diventare tecnico di laboratorio chimico e conseguì il diploma nel 1946. Trovò lavoro nel settore, ma non ne era soddisfatto. Voleva invece diventare sacerdote salesiano e quindi dal 1947 frequentò il liceo presso i Salesiani di don Bosco, prima a Buxheim bei Memmingen, poi a Marienhausen bei Rüdesheim e a Essen-Borbeck.

Il 15 agosto 1952 Karl Oerder cominciò il percorso del noviziato con i Salesiani di Don Bosco a Enseldorf, nell'Alto Palatinato, e il 15 agosto 1953 pronunciò la prima professione religiosa. Tre anni dopo, il 15 agosto 1956, emise la professione perpetua. Nel corso di questi anni frequentò il liceo di Essen, compì nel collegio di Essen-Borbeck il suo tirocinio

pratico e contemporaneamente studiò pedagogia. Si laureò e superò l'esame di stato con cui gli fu conferita l'abilitazione all'esercizio della professione di Direttore didattico.

A ottobre del 1956, Karl Oerder cominciò i suoi studi di teologia a Bollengo, vicino a Torino. Per motivi di salute, nel 1957 si trasferì a Messina, dove frequentò l'Istituto Teologico Salesiano. Il 29 giugno 1961 fu ordinato sacerdote a Benediktbeuern, il Centro Studi dei Salesiani in Germania. Trascorse poi un altro anno a Messina.

Nel mese di luglio del 1962 don Oerder fu chiamato a lavorare come docente nella Casa salesiana di Velbert. Nel 1964 si trasferì a Essen-Borbeck per lavorare in qualità di Direttore della Casa salesiana di formazione. Gli fu anche affidato l'incarico dell'accompagnamento vocazionale nell'Ispettorato della Germania settentrionale. Nel 1966 Karl Oerder fu inviato al Consiglio provinciale di Colonia-Mülheim con l'incarico di lavorare nell'ambito delle pubbliche relazioni dell'Ispettorato.

Due anni dopo, nel 1968, fu nominato Vicario Ispettoriale e l'11 agosto 1970 il Rettor Maggiore

don Luigi Ricceri gli affidò l'incarico della guida dell'Ispettorato della Germania settentrionale.

Don Karl Oerder adempì il suo incarico di Ispettore dal 1970 al 1978 con grande impegno personale e, in quel periodo di tensioni sociali e di conflitti all'interno della Chiesa, apportò importanti rinnovamenti nell'Ispettorato. Tra il 1974 e il 1978, in aggiunta alla sua mansione di Ispettore fu anche Presidente dell'Associazione dei Superiori (VDO) e membro del Consiglio delle Missioni Cattoliche Tedesche. Dopo la scadenza del suo mandato di Ispettore, che era stato prorogato di due anni, il 15 agosto 1978 gli fu affidata la direzione della Procura Missionaria Salesiana di Bonn dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Nello stesso tempo fu nominato parroco della parrocchia di St. Winfried.

Nei successivi venticinque anni, fino al 2003, don Karl Oerder lavorò instancabilmente al Campus Don Bosco di Bonn: qui radunò tante persone intorno a lui e stabilì nuovi contatti in ambienti diversi per sostenere la missione salesiana; trovò molti amici disponibili a impegnarsi al servizio dei giovani nello spirito di don Bosco; suscitò in tanti giovani la consapevolezza dell'importanza del servizio disinteressato; formò laici impegnati; riuscì a edificare la Procura Missionaria con personale dedicato; ricevette molte visite da tutto il mondo, anche da parte di persone di alto livello, viaggiò in tutto il mondo e al suo ritorno coordinava progetti e informava il numero in continua crescita di amici e sostenitori.

Grazie a lui la piccola parrocchia di St. Winfried, che si trovava nel cuore dell'allora capitale della Repubblica Federale Tedesca, diventò un importante luogo di incontro politico e religioso. Per ventitré anni don Karl Oerder associò la pastorale parrocchiale al

suo lavoro nell'ambito della Procura Missionaria. Per sostenere l'opera mondiale dei Salesiani, in particolare negli ambiti dell'istruzione e della formazione, fondò insieme a volontari l'associazione "Jugend Dritte Welt", chiamata oggi "Don Bosco Mondo", in stretta collaborazione con la Procura Missionaria che continuò a guidare.

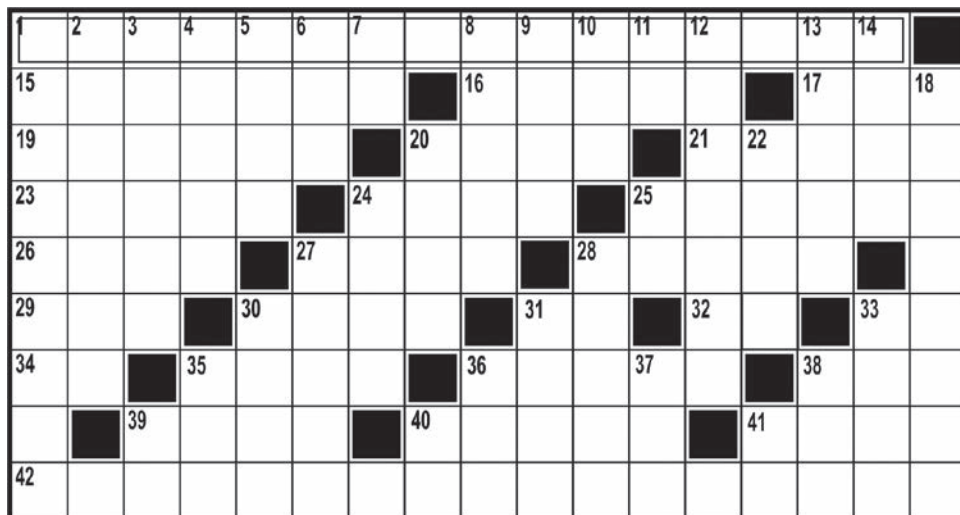
Dopo venticinque anni di lavoro instancabile, nel 2003 don Oerder rinunciò a dirigere la procura missionaria, ma dalla casa di Bonn-Ramersdorf, in cui si trasferì, si impegnò come cappellano nella casa di riposo del Sacro Cuore di Gesù e al servizio delle suore che lavoravano là e fino al 2010 fu incaricato dell'animazione missionaria dell'Ispettorato.

A causa del declino della salute, il 1° dicembre 2012 fu trasferito nella comunità di Jünkerath / Eifel. Dopo alcune difficoltà iniziali, si ambientò. Quando la sua malattia degenerativa cominciò a richiedere un supporto professionale continuo, nel maggio 2018 fu trasferito nella casa di riposo St. Marien a Colonia, dove fu assistito in modo adeguato fino alla morte. Don Karl Oerder fu molto attivo e generoso per tutta la vita. Ha lasciato una traccia importante e duratura in tante persone, in tanti luoghi e in molte opere. Molti hanno ricevuto da lui insegnamenti che hanno orientato la loro vita e lo ricordano con gratitudine. Molti gli sono grati per la sua compagnia, per la gentilezza e il senso dell'umorismo che ha sempre manifestato. Chi lo incontrava comprendeva che era animato da fede autentica e profonda carità. Vedeva la sua missione come un impegno vissuto secondo l'esempio di don Bosco, affinché soprattutto i bambini e gli adolescenti poveri e bisognosi sperimentassero l'amore di Dio nella bontà generosa dei missionari salesiani.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. **XXX** - 15. Un Laurence tra le più grandi star del Cinema - 16. Dà aroma alla sambuca - 17. L'Hans pittore tra i fondatori del Dadaismo - 19. Avere validità - 20. Quelle radio viaggiano nell'etere - 21. Quel che rimane di qualcosa - 23. Nome maschile - 24. L'elettore vi infila la sua scheda - 25. C'è quella d'emergenza - 26. Il gol nel rugby - 27. Grave affronto - 28. Osso della gamba - 29. ... Beta futuristico amico di Topolino - 30. Attraversa Firenze - 31. La fine di Landrù - 32. 99 romani - 33. Il Totti calciatore (iniz.) - 34. Un rifiuto - 35. La *Jai* che si gioca negli sferisteri - 36. Chiude la bottiglia - 38. Collera, rabbia - 39. La partita è finita quando il *game* è ... - 40. Stando così le cose - 41. La nazione con gli Hayatollah - 42. Il locale dove si svolgono lavori di costruzione e riparazione di pezzi metallici.

VERTICALI. 1. Spostamento di persone od oggetti - 2. Terreno coltivato a olivi - 3. Incisa, solcata - 4. Un cereale simile al grano - 5. C'è quello al piattello - 6. Sono pari nel dovere - 7. Iniziali di Redford - 8. Il sonno dei piccini - 9. Si infrange sugli scogli - 10. Si rinvia *sine* ... se non si fissa una scadenza precisa - 11. Il Calvino scrittore (iniz.) - 12. Organismo che ha bisogno di respirare ossigeno - 13. Imposta, tributo - 14. Ispidi - 18. Lo "stelo" che sorregge alcune lampade - 20. Piccolo campo coltivato - 22. Il nome del chitarrista Clapton - 24. Li guidava Attila - 25. A noi - 27. Si consultano quelli dei treni - 28. ... Amaru l'ultimo re Inca - 30. Uno dei fratelli Baldwin del Cinema - 31. Metallo conduttore - 33. Abito maschile con le code - 35. Antenati - 36. Sono dispari a Teramo - 37. Se è seguito dal *nic* si fa colazione all'aperto - 38. *Istituto di Ricostruzione Industriale* (sigla) - 39. Il "di" inglese - 40. Le vocali di moda - 41. Dentro.

IL PRETE CHE SAPEVA FISCHIARE



Era il 1841, l'anno in cui si realizzò il grande sogno di don Bosco di costruire un oratorio per ragazzi. Era precisamente il giorno dell'Immacolata concezione di Maria, l'8 dicembre. Nella sacrestia, Giuseppe Comotti, il chierico, assisteva don Bosco che si apprestava a celebrare la Santa Messa e stava indossando i paramenti sacri. In quel mentre, si accorsero che un ragazzetto era in un angolo della stanza e li osservava. Il chierico gli si avvicinò e, approfittando della sua presenza, gli chiese di andare ad aiutare a servir Messa. Il ragazzetto, però, mortificato, abbassò gli occhi e rispose di non saperlo fare. Comotti insisté ma il giovane ripeté di nuovo, forse anche per timidezza, la sua incapacità. "Bestione!" lo apostrofò e lo scacciò con la scopa impugnata a mo' di randello. Intervenne il Santo: "Perché lo avete trattato in quel modo?". "Perché se non sa servir Messa allora è inutile che se ne stia in sacrestia" fu la frettolosa risposta. "Avete fatto male a scacciarlo, richiamatelo che è un amico". Il ragazzetto tornò, i capelli rasati, la giacca sporca di calce e le scarpe impolverate, sul viso gli si leggeva la tristezza. Probabilmente gli era stato detto di andare alla funzione dell'Immacolata, ma non se l'era sentita di entrare in chiesa tra la gente ben vestita. Don Bosco gli propose di ascoltare la Messa e poi di fare una chiacchierata con lui. Così fu. Il ragazzo si chiamava Bartolomeo Garelli, orfano di entrambi i genitori, era un **XXX**. "Hai fatto la Prima Comunione? Sai leggere? Sai scrivere? Sai cantare?" lo interrogò amorevolmente don Bosco e "No" fu la risposta a tutte le domande. Allora gli chiese "Sai fischiare?" e accennò un motivetto. Il ragazzo lo guardò stupito e per la prima volta (e chissà da quanto) sorrise. Diventarono amici, gli fece il catechismo, fu il suo primo ambasciatore tra i giovani del quartiere e non scordò mai l'incontro con il prete "che sapeva fischiare".

Soluzione del numero precedente



Gli auguri

Il piccolo Carlo era un bambino timido e tranquillo. Un giorno arrivò a casa e disse a sua madre che avrebbe voluto preparare un biglietto di auguri per Natale per tutti i suoi compagni di classe.

La madre istintivamente esclamò: «Ma no! Non è il caso!».

Ogni giorno osservava i bambini quando tornavano a casa a piedi da scuola. Il suo Carlo arrancava sempre per ultimo. Gli altri ridevano e formavano un'allegria e rumorosa combriccola. Ma Carlo non faceva mai parte del gruppo. La madre decise di aiutare il figlio e acquistò cartoncini e pennarelli. Per tre settimane, sera dopo sera, Carlo illustrò meticolosamente ventinove cartoline di Buon Natale.

Giunse l'ultimo giorno prima delle vacanze natalizie e Carlo era fuori di sé per l'emozione.

Accatastò con cura i suoi biglietti, li mise nello zainetto e corse fuori. La madre decise di cucinargli il suo dolce preferito e farglielo trovare con una tazza di cioccolata calda per quando sarebbe tornato a casa da scuola. Sapeva che sarebbe rimasto deluso e forse in questo modo gli avrebbe alleviato il dolore.

Avrebbe dato un biglietto di auguri a tutti, ma lui non ne avrebbe ricevuto nemmeno uno.



Quel pomeriggio preparò la torta e la cioccolata. Quando udì il solito vociare dei bambini, guardò fuori della finestra. Stavano arrivando, ridendo e chiacchierando come al solito. E come sempre l'ultimo era Carlo. Da solo. Ma aveva le spalle più dritte. Entrò in casa quasi di corsa e buttò lo zainetto su una sedia. Non aveva niente in mano e la madre si aspettava che scoppiasse in lacrime. «La mamma ti ha preparato la torta e la cioccolata» disse, con un nodo in gola.

Ma lui quasi non sentì le sue parole. Passò oltre, il volto acceso, dicendo forte: «Neanche uno. Neanche uno!». La madre lo guardò incerta. Il bambino la fissò in volto e aggiunse: «Non ne ho dimenticato neanche uno, neanche uno».

Come Gesù: «Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che mi ha dato» (Giovanni 6,39). Neanche uno.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** — Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
Perù

Come una famiglia

Tempo delle Spirito
**Sette consigli
di San Francesco
di Sales**

La santità domestica

Le case di don Bosco
Chieri

*Memorie di un portentoso
adolescente*

L'invitato
Simba

*Il primo sacerdote
salesiano dello Zimbabwe*

Missione Salesiani
Isole Salomone

*La speranza
nella discarica*

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.